

Promesse da realizzare. I fedecommissi nello «Stato Nuovo» di Siena (secc. XVI-XVIII)

Stefano CALONACI

S. Calonaci, stefano.calonaci@live.it

Attraverso un'ampia ricerca documentaria, il saggio offre una riflessione sul fedecommissario non solo quale partita accesa dell'amministrazione familiare e clausola giuridica volta alla trasmissione patrimoniale, ma anche come significativo indicatore dello sviluppo economico e culturale dei gruppi sociali insediati alla periferia del Granducato. Sull'arco cronologico chiuso in maniera elastica tra il 1550 e il 1750, il contesto è offerto dallo Stato Nuovo di Siena, una compagine territoriale vasta e composita, caratterizzata dall'esistenza di grossi borghi distanti dalla dominante e strutturati da una loro specifica storia comunitaria, feudale e istituzionale nonché da gruppi dirigenti locali connotati e capaci di considerevoli accumulazioni patrimoniali. Senza trascurare l'analisi dell'istituto fedecommissario all'interno del patriziato senese e del contesto cittadino, il saggio si concentra in particolare su questi nuclei demici decentrati, in grado di fornire elementi diversi alla valutazione delle varie realtà economiche dello Stato Nuovo. Nello spazio territoriale che si apre tra Siena e Roma, l'approccio degli individui alla prassi e alle strategie trasmissive porta a riconsiderare con nuovi elementi le dinamiche di gruppi familiari e di agglomerati extraurbani capaci di svilupparsi in autonomia dalla forza centripeta della dominante. Risulta con chiarezza l'importanza degli organismi educativi presenti *in loco* (collegi, seminari), delle carriere ecclesiastiche locali, dei ruoli militari, delle diverse risorse della comunità e del paesaggio, quali efficaci fattori di avanzamento sociale ed economico sia nelle diverse strutture istituzionali della Toscana medicea che in quelle di altri Stati italiani.

Fedecommissario, patriziato, famiglia, territorio, patrimonio, feudo, Siena

Ample documentary research supports the author's reflections on the fideicommissum, not only as an aspect of family accounting and a jurisdictional instrument for property transfer but also as a significant indicator of the economic development and cultural evolution of the social groups installed at the periphery of the Grand Duchy. The timespan is defined, somewhat elastically, as embracing the years from 1550 to 1750; the context is the «Stato Nuovo» of Siena, a vast and complex territorial compages characterized by large villages, quite distant from the seat of regional power, each structured by its own specific feudal and institutional community history and shaped by local «establishments» with specific connotations and capable of accumulating considerable assets. Without slighting analysis of the institution of the fideicommissum within the Sieneze patriciate and the context of the city itself, the author's research concentrates on these decentralized demic nuclei, which provide different elements for evaluating the various facets of the economy of the Stato Nuovo. Individuals' approaches to the praxes and strategies of property transfer in the territory stretching from Siena toward Rome invites consideration of the dynamics of the family groupings and of the extra-urban agglomerates that proved capable of developing autonomously despite the centripetal force exerted by the dominating power. The analysis clarifies the importance of the *in loco* educational institutions (colleges, seminaries), the local ecclesiastical hierarchy and military orders, and the various community and land resources as factors providing efficacious support for social and economic advancement in the various institutional structures both of Medici Tuscany and of other Italian states of the time.

Fideicommissum, entail, patriciate, family, landscape, property, fief, Siena

PREMESSE TERMINOLOGICHE

L'analisi di questioni a vario titolo inerenti la trasmissione condizionata dei patrimoni deve in via preliminare chiarire una latente polisemia del termine *fedecommissio*, riconducibile ad almeno tre diverse accezioni, variamente inferibili dal contesto. La prima rimanda alla clausola, ben identificabile e spesso descritta in dettaglio da formule ricorrenti elaborate in ambito giuridico notarile, con cui viene stabilito il vincolo sul patrimonio che ne determina essenzialmente l'intangibilità e l'obbligatoria reversione sui chiamati. Un ulteriore significato attiene alla forma del vincolo: *dividua*, *individua*, *trasversale*, *diretta*, *ascendentale*, *collaterale*, in genere, ma non necessariamente, diversa dalla primogenitura¹. In ultimo il lemma sottintende la dimensione materiale del dispositivo, la vera anima, vale a dire i beni vincolati nel loro insieme, dotati di una natura impersonale quasi sacra in virtù della loro sostanziale intangibilità. Elaborando una propria definizione dell'essenza trascendente della regalità, Saint-Simon paragonava significativamente il potere regio ad un fedecommissio, di cui l'ultimo depositario era non il sovrano ma la nazione, cioè la grande famiglia a cui anche il re apparteneva².

Una simile campionatura semantica, con i suoi corollari speculativi, può esser ancor più estesa se si considera che, in concreto, i fedecommissi rappresentano partite accese dell'amministrazione familiare, a cui fanno capo libri di ricevute, libri di entrata e uscita, debitori e creditori di un particolare fedecommissio, di una specifica primogenitura, su cui si innescano lunghe liti civili destinate ad occupare intere sezioni degli archivi familiari, alimentando la riflessione dei giuristi e le sostanze degli avvocati. L'interesse tecnico, forse genetico, per la questione successoria ha senz'altro contribuito a far sì che gli studi sui fedecommissi e sulle loro mutevoli manifestazioni siano stati a lungo appannaggio degli storici del diritto, muniti dei più idonei strumenti esegetici su una materia che appariva giuridica per definizione³. Tuttavia la natura materiale dei beni e del loro valore, così come quella delle controversie, risulta pienamente riconducibile anche ad ambiti valutativi di taglio culturale-antropologico, nonché a quelli di natura storico-economica. Proprio verso quest'ultima direzione si orienta per diversi aspetti la presente ricerca.

LE FONTI E IL CAMPIONE

Nel corso dell'età moderna il fedecommissio costituisce un fenomeno strettamente correlato alla famiglia, declinabile all'interno di strategie e percorsi ogni volta da identificare, laddove s'evidenzi il prevalere della patrilinearità o della bilateralità, la primogenitura o il fedecommissio, la forza della norma e quella della pratica, in un rapporto di interdipendenza piuttosto che limitazione, di adattamento o specificità piuttosto che di deroga⁴. Non per questo la trasmissione delle ricchezze personali, concretizzata attraverso l'avallo di una paradossale, ancorché circoscritta, disindividuazione dei beni, costituisce nelle società di antico regime un affare esclusivamente privato, concetto smentito

1. Per un'assimilazione delle primogeniture a fedecommissi singoli, cfr. Galligani 2009, p. 12-13.

2. Il potere tornava alla nazione qualora la discendenza regale fosse mancata: Le Roy Ladurie 1999, p. 12-13.

3. In merito alla bibliografia di taglio specificamente giuridico, limitiamo il rinvio ai classici lavori di Enrico Besta, Luigi Tria, Romualdo Trifone, Biagio Brugi, Mario Caravale, Giulio Vismara, Manlio Bellomo, Paolo Ungari. Per questi e altri riferimenti si veda La Marca 2000, p. 218-236 e Calonaci 2005, p. 19-33. La saldatura tra la prospettiva giuridica e quella patrimoniale s'incarna nella stessa idea di famiglia, concepita da Bartolo in poi essenzialmente come «substantia»: Rossi 2009, p. 176.

4. L'idea che lo studio dei fedecommissi offra eccezionali possibilità di ricerca anche al di fuori dell'ambito degli studi giuridici, si delinea dal classico lavoro di Cooper 1979. Nella prospettiva del rapporto tra ordine feudale castigliano e specifici sistemi trasmissori si è mosso Clavero 1989. In Italia, all'apertura di una nuova prospettiva interpretativa, hanno contribuito gli stessi storici del diritto; cfr. Gambino 1971. Limitatamente agli antichi stati italiani, interessanti applicazioni si ritrovano nei lavori di Davis 1980, Delille 1985, Visceglia 1988, Zorzoli 1989, Genta 1990, Piccialuti 1999, La Marca 2000. Una rassegna di ampio respiro sulla storia comparata della famiglia, declinata attraverso lo studio delle sostituzioni, è fornita da Ferrari-Vivenza 2009.

dall'attenzione rivolta dalla normativa statutaria alle modalità e ai limiti della successione patrimoniale⁵. A tutti questi fattori – famiglia e proprietà, appunto, ma anche parentela, agnazione, Stato, economia privata e pubblica – il quadro analizzato porta ad aggiungere un'ulteriore unità valoriale, rappresentata dal territorio, nelle sue caratteristiche fisiche, demografiche ed economiche.

La principale fonte di riferimento in merito è rappresentata da una documentazione pressoché inesplorata: la serie dei fedecommissi depositata presso il Giudice Ordinario di Siena. Il fondo è qui indagato attraverso una campionatura che lascia largo spazio non solo alle sostituzioni create dai più noti cittadini, ma anche a quelle dei maggiorenti locali⁶. Accanto quindi ai nomi dei protagonisti della storia senese di lungo periodo entrano in scena i notabili di città, castelli e terre dell'intero Stato, nella convinzione dell'opportunità di osservare le strategie e le azioni conservative attuate dai diversi gruppi eccellenti locali, su cui si dispone di minori conoscenze rispetto ai comportamenti fedecommissari dei patriziati delle più importanti città⁷.

Nello specifico sono stati selezionati i seguenti *nomina*, alcuni dei quali appartenenti a località esterne allo Stato Nuovo, ma in possesso di beni nel territorio senese: Maggi di Chianciano, Gagliardi di Sinalunga, Gagnoni di Montepulciano, Turellini di Casole, Periccioli Bozzesi di Boccheggiano, Andrei e Buschieri di Grosseto, Carducci di Monterotondo (ma originari di Radicondoli), Brizzi di Città della Pieve, Tosoni di Cetona, Micheli di Torrita, Costanti, Casacci e Canali Montalcino, Contini di Radicofani, Fanucci di Grosseto, Gioielli di Massa, Buoninsegni di Colle Val d'Elsa, Mascelloni di Sorano, Ricci di Pian Castagnaio, Nippi di San Quirico, Casini di San Rocco a Pilli (ma provenienti da Buonconvento), Amati di Arcidosso, Filugelli di Asciano, Fracassini di Abbadia San Salvatore, Cenni di Sinalunga, Pucci di Buonconvento, Drelli di San Casciano dei Bagni e Verucci di Orbetello⁸. Da costoro vengono prodotti 32 atti fedecommissari, di cui 20 fondati nel Settecento, 9 nel Seicento, e solo 3 prima della fine del 1609, quando morì il terzo granduca Medici. Il campione di 29 famiglie, infine, sembra rappresentativo delle diverse zone del dominio, amministrativamente distinto in 28 podesterie e 10 vicariati all'inizio del regno di Ferdinando I.

Per la città gli incartamenti selezionati sono quelli delle famiglie Bandini (Bardi Bandini), Bargagli, Bichi, Cervini, Della Ciaia, del Taia, Marsili, Pecci, Spannocchi, Tolomei, Zondadari, i meno noti Camaiori, e i più illustri Chigi, proiettati nella più vasta realtà dello Stato della Chiesa dalle fortune di Alessandro VII, Fabio Chigi⁹. Tra i nomi campionati figurano alcuni rappresentanti della più illustre nobiltà civica, legittimatisi attraverso l'appartenenza ai cinque Monti cittadini, in particolare a quello dei Gentiluomini, l'esercizio del potere pubblico e, negli anni del Granducato, l'iscrizione nei ranghi degli ordini equestri. Numerosi furono i senesi che vestirono l'abito di cavaliere di Santo Stefano, ma ancora

5. Ascheri 1993, p. 251-252, specialmente in merito all'accesso delle donne all'eredità, e alla loro esclusione dalle successioni *ab intestato*. L'attenzione all'innesto di questioni patrimoniali e successorie negli Statuti, nel più ampio rapporto tra famiglie e poteri, è presente in Bellavitis – Chabot 2009, p. 3. La compenetrazione tra famiglie e poteri rappresenta una chiave di lettura assolutamente decisiva nella storia delle compagini statuali a dimensione cittadina. Per il caso lucchese, cfr. Sabbatini 2009.

6. Il fondo documentario della Ruota, Giudice Ordinario (Archivio di Stato di Siena, d'ora in poi ASSi, GO) costituisce per Siena e il suo Dominio, l'omologo di quello del Magistrato Supremo di Firenze, per Firenze e lo Stato vecchio. Anche a Siena ciascun denunziante produce un dossier, che dai funzionari della Ruota viene numerato progressivamente e rilegato in filze, non numerate o cartulate parzialmente. Oltre a questo fondo, un'altra pista utile allo studio del tema fedecommissario è costituita dai testamenti rogati dai notai, a loro volta ricettivi di atti primogeniturali e fedecommissari.

In questo caso siamo però di fronte ad una documentazione parcellizzata, mentre nel primo caso disponiamo della raccolta di tutti i fedecommissi ancora attivi nel 1747, almeno quelli di cui i senesi stessi avevano cognizione. Molti vincoli istituiti nel corso del Cinquecento da famiglie senesi di estrazione medio bassa (artigiani, piccoli proprietari, professionisti) si sono in genere ormai dissolti a quella data, probabilmente per estinzione delle linee dei chiamati. Sulle strategie patrimoniali attivate nei testamenti, cfr. Lumia 1996, Lumia 1998, Cohn 1988.

7. Per il contado senese, cfr. Bonelli Conenna 1996.

8. In riferimento ai fedecommissi muliebri dei Drelli e Verucci, cfr. Calonaci 2009, p. 79, 85.

9. Sulla carriera di papa Chigi, cfr. Fosi 2000. Non è questa la sede per ripercorrere la storia istituzionale del gruppo dirigente senese nel passaggio dalla Repubblica al Principato, su cui esiste un'ampia bibliografia, tra cui si veda almeno Isaacs 1970; e l'ormai classico Marrara 1965.

più quello di Malta¹⁰. All'interno dei quadri unificanti persistono i tratti distintivi della storia di ciascuna famiglia : i Tolomei, ad esempio, appartenevano al ristretto gruppo dei magnati protagonisti della vita del Comune fin dalla fine del Duecento¹¹. I del Taia, invece, costruiscono le loro fortune solo sul finire del Cinquecento anche grazie alla presenza dei suoi membri nel corpo accademico locale : Alessandro, il suo secondogenito Flaminio e suo fratello Lelio ricoprirono tutti cattedre di diritto nello Studio senese. La carriera di Flaminio in particolare rappresenta una sintesi esemplare di un percorso trasversale, che procede dalla carriera accademica a quella politica nel Concistoro cittadino¹². Divisi spesso da una strutturale faziosità politica, anche a Siena i patrizi risultavano uniti da una diffusa endogamia interna su cui intervenivano le successioni fedecommissarie come ulteriore elemento coesivo : tra i vari incroci familiari, i del Taia erano imparentati con i Della Ciaia, i Bichi con i Piccolomini, i Bardi con i Bandini, i Marsili con i Chigi, i Tolomei con i Borghesi, i Biringucci con i Sergardi. Verso i Sergardi Marcello Biringucci, testando nel 1727 senza eredi, convogliò per intero il suo patrimonio con una primogenitura¹³.

IL QUADRO ISTITUZIONALE E LO SPAZIO GEOGRAFICO

Dopo il conflitto franco asburgico, l'antica Repubblica di Siena divenne parte della nuova Toscana medicea, conservando nella ex città dominante magistrature e privilegi che i Granduchi lasciarono in larga misura autonomi e inalterati¹⁴. Da allora Siena e il suo dominio godettero se non della prosperità, certo della pace e della relativa stabilità che i Medici riuscirono a garantire ai loro domini, non senza costi politici e finanziari¹⁵. Anche decurtato dei «Presidios» passati sotto il diretto controllo spagnolo, il territorio dello Stato Nuovo rimaneva assai vasto, esteso ben al di là del contado senese. A sud della città di Montalcino si aprivano i territori della Maremma, il meridione toscano su cui il governo centrale proiettava ambiziose politiche economiche e di governo¹⁶. Nelle potenzialità granarie della zona si scorgeva non solo la chiave per ovviare alla critica gestione annonaria dello Stato fiorentino, ma anche un serbatoio di risorse capace di modificare in termini vantaggiosi i meccanismi del commercio «internazionale» del grano, vincolando agli interessi medicei le vicine repubbliche di Lucca e Genova¹⁷. Nel loro sforzo esplorativo e descrittivo, le visite effettuate dai visitatori granducali, con le relative relazioni, sono anche rivelatrici di un dominio in larga parte sconosciuto e distante¹⁸. Se quello di Siena era descritto come il territorio delle sette città – Grosseto, Massa, Chiusi, Sovana, Montalcino, Pienza, e appunto Siena – furono le ampie zone rurali, nella loro eterogenea conformazione di terre montane, pianeggianti, paludose e costiere, a caratterizzare questo entroterra scarsamente popolato ma comprensivo di paesi o «quasi-città» di notevoli dimensioni, come Buonconvento, Arcidosso, Radicofani, Sinalunga, Asciano¹⁹. Nel secondo Cinquecento le speranze della politica economica medicea

10. Ordine di cui Marc'Antonio Zondadari fu Gran Maestro : Vigni 2007.

11. Ruiu 2008, p. 15-16.

12. L'ingresso nel Concistoro non fu comunque un punto d'arrivo : entrato non più giovane *in sacris* a 37 anni, Flaminio raggiunse i massimi vertici della gerarchia ecclesiastica romana, ottenendo la porpora da Innocenzo XI nel 1682, poco prima di morire : Catta 2007.

13. Marcelli 2007, p. 57-58.

14. Dopo la guerra di Siena, nel gioco delle parti stabilito da Cosimo I per le varie aree del suo Stato, al territorio dell'antica Repubblica spettò il ruolo di produttore cerealicolo e minerario : Franchetti Pardo 1980, p. 237.

15. Waquet 2004, Rouchon 2004.

16. Nel basso Medioevo una vasta porzione della Maremma era stata soggetta al dominio feudale degli Aldobrandeschi, cfr. Paperini 2011, in particolare la cartina riprodotta a p. 78.

17. Sui rapporti tra annona e mercato internazionale, cfr. Pult Quaglia 1997, e, più diffusamente, Pult Quaglia 1990. Alla questione dell'annona è strettamente congiunta quella delle frontiere doganali interne, spesso rese permeabili da un sistema di licenze che i Granduchi concedevano *ad personam*, anche ai loro stessi affittuari : Pult Quaglia 2008, p. 86-87.

18. Fasano Guarini 1979. La ponderosa relazione del Gherardini è stata edita relativamente alla voce Castelnuovo Berardenga, cfr. Bonelli Conenna 1987.

19. Le basse soglie demografiche impediscono a questi luoghi di accedere alle canoniche definizioni di città. Tuttavia, al di là della densità della popolazione, esistono molti altri indicatori che, come sottolinea Corritore, qualificano un centro in relazione al territorio circostante. In proporzione l'assunto può valere anche per quei paesi o «quasi-città» che non raggiungono lo *status* di realtà urbana e restano indicati quali «terre», «ville», «castelli», ma che partecipano a quello che

sembravano essere giustificate dall'occhio degli ambasciatori veneti : in virtù della sua bontà ricchezza e bellezza lo Stato di Siena appariva a Vincenzo Fedeli «giardino d'Italia», e «paese fertilissimo» a Girolamo Priuli²⁰. Meno di un secolo dopo la situazione appariva ormai molto diversa, e le descrizioni della Maremma parlano di una terra insalubre, povera di uomini, e in gran parte incolta, con peggioramento generale che riguardava tutto lo Stato Nuovo e che i contemporanei stessi datavano tra la fine del '500 e i primi dieci anni del '600²¹. Nel territorio di Siena, dove nel 1671 vivevano circa 90.000 abitanti contro i circa 15.000 della capitale, esistevano infatti altre maremme che non quella circoscritta dalla provincia inferiore²². La celebre relazione Gherardini del 1676, molto citata ma ancora ricca di elementi da indagare, costituisce anche in questo senso un documento straordinario²³. Emerge una realtà di «terre», «castelli», «tenute», «ville» e «comunelli», spesso molto povera e scarnificata rispetto alla ricchezza e ai servizi offerti dalla città, ma anche estremamente diversificata. Soltanto alcune miglia fuori dalla città di Siena gli standard civili urbani appaiono lontanissimi. Ancora fino al borgo di Castelnuovo Berardenga, otto miglia ad est dell'antica Dominante, il Gherardini registra la presenza positiva dei signori senesi che vivificano economicamente il centro : oltre la metà delle case, comode e «apparenti», è infatti di loro proprietà o della «Madonna di Provenzano»²⁴. Non vi sono benestanti locali e nonostante la presenza della proprietà patrizia, sono del tutto assenti figure fondamentali del vivere civile quali il maestro di scuola, il medico, il cerusico e il predicatore²⁵. Al di là di Castelnuovo il quadro muta ancora, in peggio : gli abitanti sono pochi e poverissimi (un'unica famiglia di fabbri vive nel castello di Armaiolo, presso Rapolano, e due famiglie di contadini fuori di esso), le comunità non dispongono di Statuti propri e non possiedono alcun bene, non vi sono né maestri di scuola né predicatori, le case sono chiuse e disabitate, i poderi abbandonati, esiste il frantoio (oliera), ma le olive non si macinano perché la terra è cretacea (Monte Santa Maria)²⁶. In numerose località è scarsissima la disponibilità d'acqua potabile, e la semplice esistenza di fonti pubbliche (Rigomagno) rende la qualità della vita migliore rispetto ai luoghi in cui le fonti mancano e l'acqua è attingibile solo da cisterne, magari di proprietà privata. La presenza di edifici pubblici, di un ospedale, di un'osteria, della torre con l'orologio marca in senso nettamente positivo alcune località rispetto a molte altre²⁷. Per quel che attiene la vocazione agricola, poche miglia ad est di Siena sparisce la coltivazione dell'ulivo ed è molto rara quella della vite, di nuovo abbondanti solo nelle località prossime alla Val di Chiana. Il sistema agricolo, nelle umide Chiane come nelle crete, resta quello della mezzadria, nella particolare configurazione del cosiddetto «latifondo mezzadrile» o «latifondo a colonia» : i poderi vi assumono dimensioni particolarmente vaste; le case coloniche vi sorgono sporadiche; manca la cultura promiscua dell'arborato gentile; predominano le aree destinate alla semina del frumento e quelle a pascolo²⁸.

è stato segnalato come un generale processo di urbanizzazione delle campagne; si veda Corritore 1993. Cfr. anche Malanima 1998, e infine Berengo 1999, p. 130-131, in merito all'eccezionale estensione del contado fiorentino (e si può aggiungere senese) rispetto ai contadi delle città del centroeuropee.

20. Zagli 2009, p. 131, Zagli 2007.

21. Bonelli Conenna 1979, p. 512.

22. La cifra del 1671 include tutti i sudditi dei feudi, anche quelli della Contea d'Elci, spesso non censiti; Pardi 1923 e Pardi 1925. Un censimento manoscritto dello Stato di Siena, sempre relativo al 1671, conferma sostanzialmente questo quadro; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato* (da adesso ASFI, *MdP*, 2033). Oltre ai riferimenti bibliografici precedentemente segnalati, il dato è confermato da ulteriori fonti archivistiche : nel 1640 la città contava 15.000 abitanti, saliti a 16.543 nel 1674 (7.646 uomini e 8.897 donne); ASFI, *Carte Strozzi*, I, 24, cc. 96r e ss. Un recente quadro delle condizioni economiche e demografiche dello Stato senese nel Granducato mediceo si legge in Fosi 1996. Sulle dinamiche del gruppo patrizio senese si veda ancora Baker 1972;

un più recente, ancorché sintetico, profilo della storia politica senese in Ascheri 1996. Sull'impovertimento dei patrizi durante il sec. XVII, cfr. Di Simplicio 1981.

23. La fonte ha comunque offerto dati preziosissimi per gli studi di Irene Fosi, Lucia Bonelli Conenna e per l'approfondito lavoro dedicato a Montalcino da Carle 1996.

24. A fine XVI secolo, la chiesa collegiata della Madonna di Provenzano occupava un ruolo importante tra i proprietari ecclesiastici delle terre poderali senesi : Bonelli Conenna 1990, p. 45-46.

25. Bonelli Conenna – Gherardini 1987, p. 31-32.

26. Per le specificità dell'ampia zona delle crete si rimanda ancora a Giorgetti 1983.

27. A Monte Santa Maria mancano le fonti pubbliche, e l'acqua è attingibile da sette cisterne di proprietari privati, tra cui i signori Bardi e Ugurgieri. I riferimenti del visitatore a Monte Santa Maria, Armaiolo e Rigomagno in ASFI, *MdP*, 2071, p. 106-109, 1207-1210, 1033-1037. Circa sessant'anni dopo le condizioni del castello di Armaiolo si presentano molto simili nella descrizione fattane da Pecci 2009, p. 162-163.

28. Per tali definizioni e l'analisi della vocazione agricola delle

L'estensione dello spazio geografico senese costituisce un fattore di per sé importante; copre infatti circa 1/3 della superficie del Granducato (circa 8.000 Km² sui 21.000 complessivi)²⁹, e riguarda una regione estremamente diversificata per conformazione, demografia, economia e regime istituzionale³⁰. A sud la Maremma, corrispondente alla zona della Provincia inferiore senese che verrà istituita da Pietro Leopoldo nel marzo del 1766, ricalcava abbastanza fedelmente i confini di un territorio la cui identità era già consolidata e definita fin dal primo quarto del Trecento³¹. In essa il sistema di conduzione agricola muta: la mezzadria lascia spazio al grande affitto in un contesto cerealicolo e pastorale, con larghi spazi deserti³². Dal punto di vista pedologico e agricolo quelli maremmani erano terreni aridi, pianeggianti o paludosi nelle zone costiere, che si elevavano sensibilmente in prossimità di Massa e Boccheggiano. L'Amiata (la «Montagna») vi rappresentava un'area montana atipica rispetto al contesto territoriale circostante, con una scarsa presenza del podere mezzadrile ed una forte parcellizzazione di proprietà boschive e prative. A nord est – e siamo già nella futura Provincia superiore senese – troviamo gli spazi argillosi e improduttivi delle zone interne di confine con lo Stato della Chiesa: l'alta valle del Paglia, Radicofani, le pendici del monte Amiata fino a San Quirico d'Orcia. Più fertile e verde la bassa Val di Chiana, con paesi situati anche sulle dorsali di alta collina: San Casciano dei Bagni, Sarteano, Cetona, Chiusi. Ancora in prevalenza argilloso e povero è invece il territorio intorno a Pienza e San Giovanni d'Asso, mentre costituiscono fertili aree collinari Montalcino, la Val d'Orcia e la Val d'Arbia. Decisamente più ridente il versante collinare che degrada verso la Val di Chiana, con Sinalunga, Torrita e in parte Chianciano. Le terre di Asciano e quella di Rapolano, benché cretacee, appaiono importanti per il rifornimento granario della città, le aree più ambite della ricca proprietà cittadina si confermano tuttavia quelle del contado e delle Masse di Siena, la zona delle tre miglia attorno alla cinta muraria impreziosita di ville dei patrizi cittadini³³. A nord della città il territorio prosegue nei rilievi della Montagnola (Sovicille) fino a Casole; a est nel Chianti, confinante con lo Stato Vecchio (Quercegrossa, Castelnuovo Berardenga).

Lo Stato Nuovo si presenta, anche dal punto di vista giurisdizionale, sotto il segno dell'eterogeneità, incarnata dai numerosi feudi, e dalle signorie fondiarie che costituivano feudi *de facto*: Scorgiano presso Sovicille (Bichi), Poggio alle Mura (Placidi), Sant'Angelo in Colle e Argiano in Val d'Orcia (Pecci)³⁴. Si trattava non solo dei marchesati recentemente istituiti dai Granduchi per una precisa volontà politica e finanziaria, peraltro osteggiata dalla Balìa di Siena, ma anche di isole feudali sopravvissute alla storia repubblicana della città³⁵. Alcune costituivano giurisdizioni d'investitura imperiale articolate ed estese, sul confine dello Stato della Chiesa, come Pitigliano e Sorano, e Santa Fiora³⁶; altre, domini ecclesiastici indipendenti, come il feudo del vescovado di Siena, composto da sette diverse località tra cui Murlo, Casciano e Crevole. In questo scacchiere, i feudi medicei risultavano i tasselli più numerosi, rappresentati da grandi paesi (Piancastagnaio), ma anche da semplici castelli o ville (Cetona, Caldana, Montepescali, Rigomagno). Il fedecommesso rappresenta quindi nel Senese non solo uno strumento di lettura per una

zone in oggetto si veda Pazzagli 1992, p. 55-58.

29. Alla metà del XVI secolo lo Stato di Siena ospitava circa metà della popolazione complessiva della Toscana medicea, cfr. Fasano Guarini 1980, p. 50, Del Panta 1974.

30. Boisseuil 2004.

31. L'identificazione della Maremma nei territori a sud dell'Ombone e dell'Orcia, e a sud ovest, di Roccastrada e Roccatereghini, ricalcava confinazioni, in parte incerte, risalenti all'età alto medievale; Boisseuil 2008. Per l'età moderna cfr. Marrara 1961. Con qualche eccezione, la zona corrisponde nel complesso all'attuale provincia di Grosseto.

32. Pazzagli 1992, p. 59-60.

33. Nella descrizione del Repetti, le Masse erano articolate in 37 parrocchie e comprendevano 57 località, aggregate ai tre terzi di Camollia, San Martino e città, cfr. Repetti 1835.

34. Occorre naturalmente distinguere le signorie fondiarie dai feudi concessi con titolo di *signoria*. In merito alle controversie giurisdizionali innescate dagli incerti diritti delle signorie rurali, cfr. Fasano Guarini 1972, p. 71. Sulla Val d'Orcia in particolare si veda Cortonesi 1990.

35. Bonelli Conenna 1980, Mengozzi 1911, p. 125-126, Fasano Guarini 1980, p. 58-59, Burgalassi 1980. Per i feudi senesi della famiglia Salviati (Montieri e Boccheggiano), cfr. Fosi 1975-1976. La fondazione di nuovi feudi, almeno relativamente agli anni di Ferdinando I, si sarebbe configurata come un chiaro piano di politica economica: Fosi 1976, Bonelli Conenna 1975-1976. Per un quadro documentario del territorio durante l'età tardo medievale e rinascimentale, si veda Ascheri – Ciampoli 1986.

36. Fasano Guarini 1980, p. 58.

particolare storia familiare, ma un indicatore del rapporto con un territorio complesso per la pluralità di aspetti pedologici, agricoli, altimetrici, e istituzionali³⁷.

I FEDECOMMESSI A SIENA

Gli incartamenti relativi alle sostituzioni a Siena furono depositati presso il tribunale del Giudice Ordinario, la magistratura deputata ad accogliere e valutare le denunce dei fedecommissi che i cittadini dello Stato Nuovo fossero riusciti a certificare. Sotto la spinta del principio della pubblicità degli atti, venne così a sedimentarsi una documentazione pubblica e consuntiva di quanto prodotto dalle famiglie nell'arco di più secoli. Nel giugno 1747, a seguito del mutamento dinastico dai Medici ai Lorena e del nuovo spirito legislativo che ad esso si accompagnava, era stata promulgata una legge limitativa dei fedecommissi, questione su cui mi sono soffermato altrove e non indugèrò in questa sede. Mi permetto solo ricordare due aspetti di forte valore orientativo: fino a quel momento la possibilità di sostituire i beni era aperta a tutti i gruppi sociali senza limitazioni di durata, dopo la legge del 1747 invece lo sarebbe stata, per sole quattro generazioni, ai soli nobili. Fino ad allora, nel Granducato, era in vigore un regime legislativo particolarmente liberale nei confronti dell'istituto che, negli altri Stati, era già stato in vario modo regolato tra Cinque e Seicento³⁸. I Medici ereditarono un sistema fiscale che aveva radici nella struttura sociale dello Stato repubblicano, e che essi non modificarono sostanzialmente. Se a Firenze i cittadini furono sottoposti alla decima, rimasta di fatto bloccata sugli stessi indici di prelievo per oltre due secoli, i cittadini senesi non conobbero alcun tipo di imposta diretta sui loro patrimoni, tassati evidentemente soltanto in relazione ai passaggi successivi dovuti alla Gabella dei Contratti³⁹.

Alcune delle acquisizioni fatte nel caso dei fedecommissi fiorentini restano valide per il quadro senese: i fedecommissi sono espressi soprattutto all'interno di testamenti, mentre assai più rari sono le donazioni *inter vivos* (4 casi) e i semplici strumenti notarili. Sia a Siena che nel Dominio si registra una scarsa presenza delle primogeniture, e la prevalenza assoluta del fedecommissario dividuo, nella forma *equis portionibus*, e universale per quanto riguarda la quota del patrimonio. La catena delle sostituzioni tende esplicitamente all'infinito negli atti dei patrizi cittadini, mentre in quelli dei distrettuali la trama dei passaggi successivi è meno serrata, e non sistematicamente esplicitata la tensione *ad infinitum*: ci si limita a definire la *ratio* del fedecommissario e l'indicazione di un doppio o triplo livello di eredi sostituiti. I testamenti dei cittadini illustri, magari lunghissimi e stampati, come nel caso della primogenitura dell'arcivescovo di Siena Monsignor Alessandro Zondadari, sviluppata per settantun pagine, tendono invece ad essere più raffinati ed articolati anche nelle clausole trasmissive⁴⁰. Evidenziate le debite differenze di forma e finalità, resta chiaro come lo strumento fedecommissario ben si adatti alle esigenze delle famiglie di estrazione provinciale, inserendole appieno in un sistema di trasferimento della ricchezza condiviso con i patrizi cittadini.

Attraverso il fedecommissario si realizza un processo di divisione e allargamento sociale della ricchezza nel corso dei secoli, piuttosto che una sua concentrazione: il fedecommissario creato nel 1589 dal conte Quintiliano Contini di Radicofani un secolo e mezzo dopo coinvolge ancora il reverendo signor Francesco Saverio, il Capitano Giovambattista e le «onestissime» signore Cecilia, Caterina, Vittoria e

37. Sull'assetto poderalo secentesco dello Stato senese si veda l'ampio e dettagliato lavoro di Bonelli Conenna 1990. Utili complementi, per età diverse da quelle qui focalizzate, sono i lavori di Barlucchi 1997 e Carnasciali 1990.

38. Come già accadeva nel Ducato di Savoia per i fedecommissi istituiti dopo il 1598, e nel Vicereame di Napoli dal 1666 (Trifone 1938).

39. La questione è sviluppata in Calonaci 2005, p. 69-70. Non abbiamo reperito indizi su un'eventuale esenzione dalla Gabella dei Contratti di Siena, per la quale valevano le

norme generali di riforma che fissavano al 7% del valore dei beni la tassa del primo passaggio di successione (percentuale poi ridotta ai passaggi successivi). L'aliquota della decima, attestasi intorno al 15% alla fine del Cinquecento, non venne in seguito più modificata; cfr. Menzione 1995, p. 106-107. Molto più numerose furono le revisioni dell'indice del prelievo nella Repubblica di Venezia, cfr. Pezzolo – Stumpo 2008.

40. ASSi, G.O., 3072, ins. 457.

Isabella, figli dell'alfiere Lepido Contini⁴¹. Le varie denunce dal 1747 testimoniano di un allargamento del raggio distributivo della ricchezza, che tende ad essere fruita collettivamente, generando a sua volta nuovi cespiti più che l'impoverimento di alcuni familiari. L'identificazione della natura del fedecommesso attiene a un sistema di trasmissione del patrimonio o di quote di esso, e non a una modalità di gestione dello stesso. Nel caso indagato, per i beni prediali, il sistema di gestione resta la mezzadria o, per alcune zone a sud di Siena, il grande affitto o lo sfruttamento comunitario.

Presso il Giudice Ordinario vennero denunciati 514 incartamenti, comprensivi anche di più atti fedecommissari⁴². Tra questi, 77 sono esplicitamente ascritti a non cittadini, vale a dire a sudditi dello Stato Nuovo non senesi, ma anche dello Stato Vecchio, nonché a stranieri in possesso di beni situati nei confini dell'ex Repubblica⁴³. È evidente una minor densità fedecommissaria tra le due parti dello Stato senese – la capitale provinciale e il Dominio – ma è altrettanto chiara l'importante partecipazione alla pratica sostitutiva che coinvolge prevalentemente gli abitanti dei centri sede di Capitanato, talvolta anche di località minori come Monte Laterone (Borselli e Peri), Ancaiano (Vannucci), Scrofiano (Rinaldi), nella percentuale complessiva del 15% circa⁴⁴. Occorre tuttavia ricordare che questi sono i fedecommissi ancora attivi a metà Settecento, mentre ne erano esistiti molti altri che poi si erano esauriti per ragioni fisiologiche (scomparsa delle linee dei chiamati, usura e mobilitazione dei beni), fondati da piccoli artigiani, commercianti, e benestanti minori⁴⁵. Il materiale archivistico così raccolto presenta una sua particolare natura e costituzione, cui partecipano la carta di comparizione davanti ai magistrati con l'elenco dei documenti presentati, i testamenti e le donazioni che certificano e contengono i fedecommissi e, infine, i preziosi inventari dei beni, con le eventuali surroghe degli stessi⁴⁶.

All'interno del complesso documentario si sono selezionati 72 fedecommissi per 41 famiglie: 40 fedecommissi sono di pertinenza di 12 famiglie patrizie, 32 riguardano le 29 famiglie del dominio senese o che in tale regione posseggono beni. Con l'eccezione dei Periccioli Bozzesi di Boccheggiano, e degli Amati di Arcidosso, depositari ciascuno di due atti sostitutori, i sudditi della provincia dispongono di un unico fedecommesso per nucleo familiare laddove i patrizi costruiscono vere e proprie catene fedecommissarie: i Chigi godono di 5 atti fedecommissari distribuiti tra il 1570 e il 1692, di cui 3 sono primogeniture⁴⁷; gli Spannocchi sono destinatari di un bagaglio ereditario vincolato ancora più ampio: 7 fedecommissi, tra cui la primogenitura di Giovanfrancesco Spannocchi del 1578, collocati su un ampio orizzonte cronologico (1578-1744)⁴⁸; 3 sono i fedecommissi Bargagli (1577, 1604, 1721)⁴⁹; 2 le primogeniture Della Ciaia⁵⁰; 4 quelli posseduti dai del Taia (1544, 1549, 1631, 1771)⁵¹; 5 quelli dei Tolomei: 4 fedecommissi secenteschi, di cui i primi tre stabiliti con cadenza decennale (1669, 1679, 1689, 1690), più una secondogenitura creata nel 1720 dal conte Claudio⁵². Dei 40 fedecommissi fondati

41. ASSi, G.O., 3070, ins. 330.

42. Per la Toscana fiorentina i *dossier* depositati a Firenze erano 3903; Calonaci 2005, p. 14.

43. ASSi, Inv. 186, *Ruota, Giudice Ordinario, Fedecommissi*. Vi sono registrati i fascicoli delle denunce fedecommissari depositate tra il 1747 e il 1806 (Del Taia). Tra le località esterne allo Stato Nuovo, troviamo Città della Pieve, Cortona, Monte San Savino, Foiano della Chiana, Colle, Firenze, Arezzo.

44. La cifra pecca senz'altro per difetto: dalla lettura degli incartamenti risultano appartenere infatti alla provincia ulteriori famiglie non indicate come tali nell'inventario.

45. Lumia 1996. Dei fedecommissi cinquecenteschi fondati da classi sociali di livello medio basso, oggetto di studio, oltre che della Lumia, di Francesco Bigazzi, non rimane traccia nei registri collezionati dal Giudice Ordinario nel 1747 e negli anni successivi.

46. La presenza dell'inventario dei beni è sistematica delle denunce fedecommissarie toscane. In altre realtà statuali

italiane la presenza di un elenco dettagliato dei capi patrimoniali vincolati è decisamente più rara, come emerge dalle relazioni in questa sede dedicate al Ducato di Savoia e allo Stato di Milano. L'elenco dei beni è invece correlato ai fedecommissi romani, come stabilivano disposizioni emanate da papa Barberini nel 1632 relative al deposito dei fedecommissi nell'Archivio Urbano; Piccialuti 1997.

47. ASSi, G.O., 3065, ins. 46 e 105; 3066, ins. 68; 3067, ins. 131; 3070, ins. 320.

48. ASSi, G.O., 3069, ins. 259 e 265.

49. ASSi, G.O., 3066, ins. 105 e 108.

50. ASSi, G.O., 3066, ins. 81; 3067, ins. 121.

51. ASSi, G.O., 3069, ins. 288 (il fedecommesso del 1544 proviene dal signor Lodovico Tondi e si concentra sui beni di Ravi); Ivi, 3072, ins. 475. Il cuore dei possedimenti Del Taia è costituito dal castello e dalle terre attorno a San Guzmé.

52. ASSi, G.O., 3066, ins. 67; 3069, ins. 278.

dai nobili e patrizi si registra un'incidenza consistente nel Cinquecento, con 12 fedecommissi, mentre sono 20 gli atti secenteschi di cui 11 creati nella prima metà del secolo e 9 nella seconda. Per i cittadini senesi la pratica declina nettamente nel Settecento con 8 vincoli d'inalienabilità.

Nel contado e distretto di Siena l'andamento del fenomeno appare significativamente diverso e presenta un'affermazione più tarda. Con l'eccezione dei tre fedecommissi, istituiti nel 1589 da Quintiliano Contini di Radicofani, nel 1603 da Fausto Becucci di Massa a favore della famiglia Gioielli, e nel 1608 da Enea Rinieri di Colle⁵³, l'attitudine si diffonde soprattutto nella seconda metà del Seicento (9 fedecommissi contro 1 solo del primo cinquantennio), e appare significativamente maggioritaria nel Settecento con 20 fondazioni. Si può affermare con buona sicurezza che l'uso del fedecommesso a Siena e nelle sue provincie, manifestatosi in concomitanza all'annessione al Principato, fu più tardivo di almeno mezzo secolo rispetto a Firenze, dove risultava già ampiamente utilizzato tra la fine del Quattrocento e il primo ventennio del Cinquecento⁵⁴. Quello che sembra caratterizzare la Dominante senese è semmai una persistente continuità al ricorso fedecommissario nei venticinque anni successivi alla legge lorenese. Per lo Stato Nuovo il ritardo dalle pratiche successive verificate nella capitale regionale è ancora superiore. L'*aurea aetas* dei fedecommissi nell'entroterra senese si registra in maniera netta nel Settecento, in particolare nel primo quarto, protraendosi tuttavia per tutta la prima metà del secolo.

Anche a Siena, inoltre, il fedecommesso dividuo si conferma la forma di sostituzione di gran lunga prevalente. Se tuttavia nel territorio si registra la presenza di un'unica primogenitura, quella del cavalier Giovanni Federigo Fanucci di Grosseto del 28 gennaio 1684/5, nella Dominante si utilizzano prevalentemente gli atti primogeniturali o *maggiorascati* (in Toscana i due termini sono usati come sinonimo) : 10 primogeniture e 1 secondogenitura, quella del conte Claudio Tolomei, del 21 luglio 1720. La primogenitura rappresenta addirittura il vincolo d'elezione per la famiglia dei Tolomei, depositari di 4 primogeniture e 2 fedecommissi, mentre nel caso dei Bichi e dei Cervini i due tipi di sostituzioni vengono impiegati in reciproco equilibrio.

Per l'oligarchia civica senese si riscontrano quindi comportamenti in parte declinabili sui modelli del patriziato fiorentino e degli altri gruppi dirigenti cittadini : forte radicamento nelle Masse di Siena, corrispondenti alla fascia collinare fiorentina; bagagli patrimoniali fondati sui pilastri del palazzo cittadino e sulla villa suburbana. La podesteria di Sovicille, con le comunità di Terenzano, e Scorgiano, la Val d'Orcia, la Berardenga, la Val di Merse fino a Murlo, e la Val di Chiana appaiono le zone di elezione

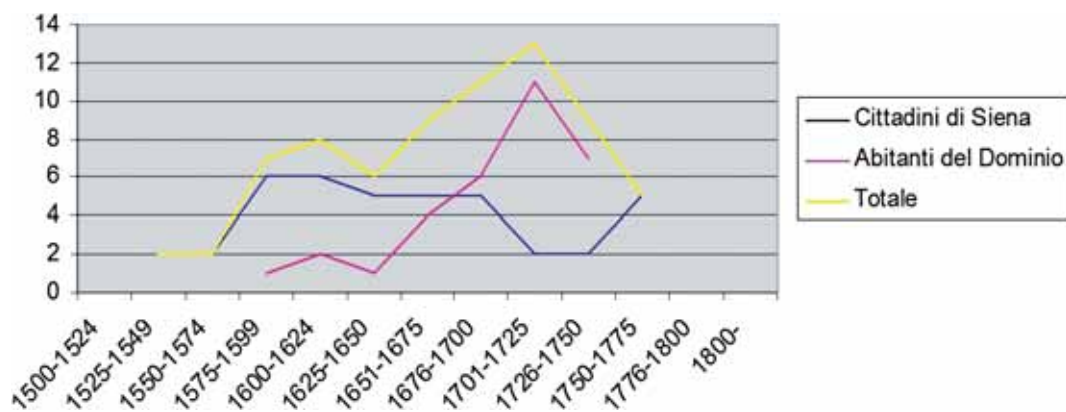


Fig. 1 - Fedecommissi a Siena e suo Stato : progressione (1500-1800).

53. ASSI, G.O., 3070, ins. 330.

54. Uno spoglio sistematico delle denunce patrimoniali rivela comunque l'esistenza di fedecommissi senesi fondati nel

Quattrocento e ancora attivi tre secoli dopo, come nel caso del fedecommesso del nobile Giovanni Martinozzi del 6 gennaio 1470; ASSI, G.O., 3066, ins. 101.

della proprietà cittadina⁵⁵. Com'era accaduto per il patriziato fiorentino, negli inventari dei beni fondiari vengono inglobate le osterie e le strutture produttive o di trasformazione dei prodotti agricoli: l'oliviera o frantoio e la fornace da mattoni sono beni ricorrenti, affiancati talvolta da laboratori e miniere. È il caso delle ferriere e cartiere a San Quirico d'Orcia, feudo dei Cervini, di cui il conte Marcello ancora godeva l'uso nel 1786⁵⁶.

L'intraprendenza dei nobili titolati nell'attività industriale s'inserisce appieno in quella combinazione di feudalesimo capitalista che Kamen sottolineava diffusa in tutto il continente europeo, e non solo appannaggio dei dinamici nobili inglesi e scozzesi. Anche per i feudatari senesi può valere l'ipotesi che il commercio potesse non occupare il primo posto fra le priorità economiche, se si aveva il controllo *in loco* di una ricca industria⁵⁷. I fedecommissi erano quindi diretti ben oltre i palazzi cittadini e le ville suburbane, verso interi castelli, tenute, signorie rurali, contee. Si pensi qui alla signoria di Collecchio dei Marsili, confinante con Magliano di Toscana (feudo mediceo investito ai Bentivoglio), che costituisce uno dei fedecommissi posizionati più a sud tra quelli reperiti⁵⁸, oppure alla signoria rurale sul castello di Argiano Vecchio, nel Capitanato di Montalcino, anch'esso fedecommissario «con tutte le case che, stalle, orti, fonti spettanti ai medesimi possedute da predetti signori fratelli [Pecci]», in virtù del vincolo stabilito dal conte Lelio Pecci nel 1583⁵⁹. La tenuta e contea di Scorgiano «colla giurisdizione e tutti gli suoi membri e ragioni», tra cui il palazzo omonimo, la chiesa della Madonna della Misericordia, tre palazzi, innumerevoli poderi e case coloniche, divennero appannaggio delle future generazioni Bichi in forza della primogenitura del cardinale Antonio⁶⁰.

Significativa e complessa si configura la partecipazione degli ecclesiastici alla pratica delle sostituzioni, a conferma di quanto lamenta Giulio Rucellai: «In questo paese quasi tutti i patrimoni consistenti in stabili sono fedecommissi e quasi tutti i fedecommissi per renderli perpetui vanno a finire nella Chiesa»⁶¹. L'affermazione, contenuta in una nota memoria del 1745, appena due anni precedente la promulgazione della legge, trova nello Stato senese la sua piena giustificazione. La partecipazione al mondo dei patrimoni vincolati del clero senese, che si tratti di cardinali o arcivescovi, come dei canonici e semplici sacerdoti di campagna, è evidente e si manifesta a più livelli. Istituiscono primogeniture e fedecommissi i cardinali Alessandro e Antonio Bichi⁶², e Flavio Chigi, rispettivamente nel 1657, 1691 e 1692, assieme agli arcivescovi di Siena, Francesco Bandini nel 1582 e Monsignor Alessandro Zondadari nel 1744. I casi di questi prelati illustri della gerarchia ecclesiastica cittadina e romana assurgono in realtà ad espressione paradigmatica dell'elitarismo dei chierici e della loro adesione ai modelli della più alta

55. La Val di Chiana e la Val d'Arbia furono le zone meno coinvolte dalla crisi dell'equilibrio tra popolazione e territorio, che comunque coinvolse tutto il territorio senese nel suo complesso ad inizio Seicento: Bonelli Conenna 1979, p. 515. Ad inizio Settecento Cosimo III veniva informato da ufficiali senesi che i territori più fertili erano appunto la Val d'Arbia, la Chiana, la zona di Padule e di Pian del Lago (Montagnola e Val di Merse), mentre poca rendita veniva dai territori delle Crete, dell'Amiata, e della Maremma: Bonelli Conenna 1996, p. 174. La zona della Selva, tra Siena e Murlo si caratterizzava per una spiccata presenza della proprietà cittadina e di enti religiosi, a fronte dell'assenza di proprietari locali: Bonelli Conenna 1997, p. 477-478.

56. ASSI, G.O., 4072, ins. 463. In anni successivi (1775) i Cervini si segnalavano quali proprietari di una ferriera, una ramiera e una cartiera a Seggiano, alle pendici dell'Amiata, dove anche il marchese del Monte possedeva una miniera di ferro; Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena 1974, p. 278.

57. Kamen 1982, p. 172-173. Su questi aspetti, cfr. le indicazioni di Ciriaco 1986, in particolare p. 75. Anche le testimo-

nianze dei contemporanei notavano come il patriziato senese, rispetto a quello di Firenze, si fosse decisamente allontanato dalle attività bancarie e commerciali: Dallington 1983, p. 48.

58. ASSI, G.O., 3071, ins. 434. La famiglia disponeva di beni fedecommissari geograficamente distinti sia a Monteliverto, tra Asciano e Trequanda, che nelle più vicine terre di Viggiano.

59. ASSI, G.O., 3066, ins. 115. Nel quadro dell'assetto del territorio, l'importanza di queste signorie rurali, ubicate prevalentemente nel capitanato di Montalcino, è ricordata da Fosi 1996, p. 60. Riguardo ai diritti della famiglia Pecci su Argiano e Sant'Angelo in Colle, cfr. Pecci 2009, p. 149-159.

60. ASSI, G.O., 3066, ins. 71.

61. Diaz 1987, p. 90.

62. La primogenitura del cardinale Antonio era fondata a favore di un terzo cardinale di casa Bichi, Vincenzo, che dall'anno precedente aveva la disponibilità del fedecommissario creato da un altro prelatore Bichi, l'auditore di ruota Celio Bichi; ASSI, G.O., 3065, ins. 60.

società. È invece attraverso il basso clero di provincia che la Chiesa e il suo personale penetrano più a fondo nella gestione dell'assetto della ricchezza. I beni acquisiti dai parroci con le sportule e le rendite delle loro chiese rimangono tuttavia solo in parte di proprietà della parrocchia, mentre quote decisamente maggiori sono stornate verso i parenti, e i nipoti in special modo. Nel caso dei fedecommissi del dominio, sacerdoti, arcipreti, canonici e cappellani compaiono in 9 casi su 29, in 6 casi come istitutori, e 2 casi come beneficiari, mentre un ruolo diverso è quello dell'agostiniano scalzo frate Pancrazio da San Giuseppe che, come confessore del Signor Ercole Bozesi di Batignano, roga l'atto il 18 febbraio 1719 stile moderno. I sei fedecommissari sono l'arciprete e dottore Flavio Pucci della cattedrale di Chiusi, fedecommissario del 1746; il chierico Clerio Gori di Casole, donazione del 1675; il reverendo Pietro Francesco Gagliardi di Sinalunga, fedecommissario del 1666; il canonico Antonio Micheli di Torrita, atto del 1732; e i due sacerdoti Don Giovanni Amati e Don Antonio, fedecommissari del 1703 e 1712. Nel caso dei chierici la successione segue un percorso necessariamente trasversale, diretto verso i nipoti *ex fratre* e *sorore*. Così Domenico Micheli nomina erede fedecommissario universale il nipote Giovanni Antonio figlio del caporale Marco Antonio di Torrita. Clerio Gori chiama invece ad una sostituzione tra collaterali la sorella Volumnia, moglie di Guido Rossetti da Cascina Castellano di Montescudaio, e i suoi eredi e successori maschi e femmine, antepoendo sempre i maschi alle femmine. L'arciprete chiusino Pucci testa invece a favore di Buonaventura Maggi, nipote *ex sorore*, a cui sostituisce il fratello di questi, il tenente Antonio Maggi, escludendo dalla discendenza privilegiata sempre le donne. Nel caso in cui siano invece i religiosi a esser chiamati, con più chiarezza è possibile delineare quel processo di non ritorno che conduce le ricchezze private nei forzieri della Chiesa: questo è il caso ad esempio del canonico Bartolomeo Andrei, beneficiario del fedecommissario insieme ai fratelli.

È tuttavia l'esplicita destinazione alle chiese e cappelle locali da parte di testatori laici a dare concretezza al nesso fedecommissario-manomorta, pressoché assente a Firenze se non ristretto alla quota minoritaria delle ricchezze distribuite per legato. Così nel 1716 il fedecommissario di Giovan Carlo Periccioli del feudo di Boccheggiano, dopo aver fissato le linee delle sostituzioni nelle discendenze di tutti i suoi figli in infinito, qualora esse si estinguano anche nei rami femminili, nomina erede fedecommissaria la chiesa parrocchiale di Boccheggiano⁶³. Per fortuna dei discendenti la circostanza non si realizza e nel 1747 sono i nipoti Gerundio e Giovan Carlo a denunciare il fedecommissario del nonno paterno. Parimenti il cavalier Giovanni Federigo Fanucci di Grosseto, il 28 gennaio 1685 stile moderno, stabilisce che in caso di estinzione delle linee dei chiamati il patrimonio vada al Monastero di Santa Chiara di Grosseto e alle sue monache⁶⁴. Il signor «aiutante» Buonaventura Casacci di Montalcino nomina erede il reverendo canonico Costantino, a cui sostituisce il Tempio e l'altare della Beatissima Vergine del Soccorso di Montalcino, che sarebbe entrata in possesso della «casa del borghetto» e della «vigna nella contrada delle venducce» (1738)⁶⁵. Il capo bombardiere Bartolommeo Andrei, nel 1692 istituisce eredi i suoi figli maschi legittimi e naturali, sostituiti in loro mancanza dalla moglie Giovanna e, in seguito al suo decesso, dal capitolo della chiesa cattedrale di Grosseto, con l'ordine di fondarvi uno o più canonici. Materialmente gli istituti si sarebbero sostanziate sulle rendite di due case a Grosseto, una capanna con stalla, due campi e una vigna nella medesima corte⁶⁶.

LE SOSTITUZIONI DEI SENESI E DEI SUDDITI DEL DOMINIO : UN CONFRONTO

Il fedecommissario senese dimostra una notevole distribuzione sociale e territoriale, con insistenze specifiche in parte riferibili anche alla natura del luogo oltre che alla composizione socio economica del

63. ASSi, G.O., 3066, ins. 96.

64. Non si trattava un fedecommissario ricchissimo, anche se comprendeva beni sia a Farnetella di Sinalunga che a Grosseto, dove Giovanni Federigo Fanucci possedeva 3 case, una in via Petronella l'altra in contrada della fortezza confinante

con via Fanuccia, appunto, e una terza vicino alla fortezza con stalla fienile e granaio.

65. ASSi, G.O., 3069, ins. 242.

66. ASSi, G.O., 3070, ins. 353.

centro demico. Attraverso l'indice generale dei fedecommissi, è possibile stabilire la dislocazione del fenomeno nelle comunità del contado, da sud a nord : Sorano (1), San Casciano dei Bagni (1), Radicofani (3), Cetona (3), Sarteano (4), Chianciano (5), Chiusi (2), Torrita (5), Sinalunga (5), Pienza (1), Montepulciano (2), Monteuffolone (1), Asciano (3), Buonconvento (1). La città di Montalcino, caratterizzata da un tessuto economico e sociale sviluppato, e da strutture comunitarie con una lunga tradizione, è rappresentata da ben 12 incartamenti fedecommissari⁶⁷. Più inconsueta appare l'adozione dei vincoli patrimoniali in Maremma, terra d'elezione delle grandi proprietà della Grancia di Santa Maria Nuova, della proprietà privata dei Granduchi, dei grandi affitti dello Scrittoio delle Regie Possessioni⁶⁸ : Grosseto (3), Cinigiano (1), Boccheggiano (3). La pratica sembra invece più in uso presso le genti amiatine : Abbadia San Salvatore (2), Piancastagnaio (3), Arcidosso (2), Monte Laterone (2), Castel del Piano (1). Erano, per certi aspetti, comunità più importanti di Grosseto, il centro della futura provincia leopoldina, anche se gli agglomerati non raggiungevano lo *status* di città. In una terra scarsamente popolata, poco urbanizzata, in larga parte palustre o malsana, nonostante alcune effimere fasi più fortunate Grosseto rimase una città desolata che non si sviluppò mai definitivamente e che ancora nel 1745 contava 648 abitanti⁶⁹.

Nei contesti periferici il ricorso al fedecommissario riveste significati specifici, afferenti non tanto la costruzione e la difesa di grandi patrimoni, quanto l'esistenza e la vitalità di un notabilato, distinto dagli uffici militari, dall'istruzione, dall'esercizio del notariato, dagli impieghi ecclesiastici e più raramente commerciali e artigianali, che ricorre ad uno strumento giuridicamente e culturalmente raffinato, tipico dei più sviluppati contesti cittadini. Attraverso lo studio di una varia casistica di sostituzioni si definisce un nuovo quadro della distribuzione della ricchezza e dei suoi fattori, con indicazioni sui consumi e sul rapporto tra i proprietari, i beni e gli oggetti, che si affianca all'immagine del monopolio patrizio e nobiliare delle fortune, erodendone in parte i contorni⁷⁰.

A Radicofani spicca il fedecommissario del conte Quintiliano Contini, esponente di una famiglia che rappresenta una strana sintesi di nobiltà e notabilato locale⁷¹. Attorno alla fortezza medicea, collocata strategicamente a dominare l'alta valle del Paglia, il paese si articolava attorno a numerosi edifici pubblici, tra cui la scuola, l'ospedale, tre forni con un granaio, la torre con l'orologio. Descrivendo come di consueto il gruppo dei «benestanti», il Gherardini enuclea per Radicofani otto nominativi con patrimoni stimati tra i 3.000 scudi del notaio Giovanni Canati, i 5.000 del Capitano Francesco Pelle, i 6.000 del dottor Bonaventura Anziani. La vedova Bartolomea Franci nei Contini dispone invece di un patrimonio di 40.000 scudi, mentre l'erede del dottor Francesco Contini ne possiede 15.000⁷². Per questa famiglia, che vanta lo *status* comitale almeno in uno dei suoi rami, lo stacco dagli standard patrimoniali del luogo appare quindi netto. Il fedecommissario del conte Quintiliano del 1589, rivendicato nel 1748 da ben cinque fratelli discendenti del testatore, coinvolge gli immobili situati nella piazza di San Pietro, contrada di Borgo Maggiore, un'altra casa contigua e i mobili contenuti, col corollario di alcune terre che riflettono il panorama pedologico della zona : dilavate e incolte, eppure coltivate a vite fino a tempi recenti. È interessante che il fedecommissario Contini venga stabilito opportunamente in un momento di

67. I 13 fedecommissi istituiti dai Costanti (2), Valentini, Pinelli, Baratti, Canali, Brunacci, Bucelli, Capitani, Spagna, Boldrini, Casacci, Massini, sono tutti della prima metà del 700, tranne Valentini (1659) e Bucelli (1636), Carle 1996, p. 309.

68. Bonelli Conenna 1995, Parigino 1999, p. 93-97, Parigino 2003, p. 9-19. Numerose proprietà granducali della Maremma erano specificamente appartenute a Eleonora di Toledo.

69. Repetti 1835, II, p. 539. La situazione di altre comunità della provincia inferiore è peggiore di quella di Grosseto : al Cotone l'aria è cattiva e il paese poco popolato; a Colonna vi è scarsità di acqua, vi sono due soli benestanti locali e manca l'orologio pubblico; a Caldana tutte le case sono di proprietà del signore del luogo : non vi sono Statuti, né priori né

camerlenghi «perché non vi è cosa alcuna del comune né tampoco di particolari», e ogni entrata è del conte Agostini; ASFi, *Segreteria di Finanze prima del 1788*, 718, fascicoli «Cotona» (sic), «Colonna», oggi Colonna di Buriano, «Caldana». Per una mappatura dei diversi consigli delle comunità, e della loro eventuale assenza, si veda la cartina elaborata da Dani 2003, p. 385.

70. Sulla ricchezza e i consumi dei nobili in Toscana si veda Pinchera 2000, Pinchera 1999.

71. Scarse sono le informazioni sulla famiglia Contini, che nel 1624 s'imparentò ai Piccolomini con il matrimonio tra Aloisa figlia di Lelio e Emilio di Carlo Piccolomini; ASSi, *Carte Piccolomini, Clementini, Cinughi* (Inventario n. 78).

72. ASFi, *MdP*, 2072, p. 794.

grande rivalutazione del borgo, dopo che i Medici vi avevano riportato l'importante asse viario che univa Firenze e Roma (1581), spostandolo dall'originale percorso di fondo valle, così da trasformare l'antico avamposto militare di confine in un centro di traffico e di commercio⁷³.

Nella vicina San Casciano dei Bagni, estrema terra di confine con lo Stato della Chiesa favorita dalle risorse termali, i Drelli figurano proprietari di una delle «case d'apparenza» e costituiscono un non esiguo corpo di notabili⁷⁴. Tra le «persone civili» di San Casciano, occupate prevalentemente in ruoli militari, vi sono l'alfiere Giulio Drelli e Anton Maria Drelli, con patrimoni di 4.000 e 3.000 scudi. Anche in questo caso il fedecommissario, istituito nel 1605 dalla signora Maria Antonia, figlia di Anton Maria, probabilmente l'avo dell'omonimo Drelli segnalato dal Gherardini, contribuisce a consolidare le fortune di famiglia⁷⁵.

I grandi paesi come Asciano, Sinalunga, Radicofani, San Casciano dei Bagni, Sorano, Pian Castagnaio e Arcidosso, dotati di un'articolazione urbana, edifici pubblici, botteghe e attività commerciali, nonché di propri Statuti e di una specifica storia e identità, esercitano un'azione centripeta rispetto alle terre circostanti, sostenuta dall'inserimento nel reticolo amministrativo dei capitanati o di vecchi feudi. È quindi al loro interno che si crea una stratificazione sociale ed economica dinamica, dove l'ambizione dei maggiori è favorita e qualificata dai fedecommissari.

Gli Amati avevano raggiunto un posto di spicco nel tessuto sociale del paese, occupando ruoli cardine nelle parrocchie locali. Antico possesso degli Aldobrandeschi di Santa Fiora, Arcidosso era divenuta sede di Vicariato sotto il dominio della Repubblica di Siena, e di Capitanato nello Stato mediceo, mentre la sua circoscrizione ecclesiastica afferiva alla diocesi di Chiusi⁷⁶. Al momento della visita del Gherardini, ad Arcidosso esistevano due ospedali (San Lazzaro e Sant'Antonio), tre chiese curate (San Niccolò, Sant'Andrea e San Leonardo), un convento di cappuccini, numerose cappelle rurali e benefici, macelli, spezierie, sette mulini, un'osteria, almeno tre bandite comunali e una vasta corte circostante⁷⁷. Don Giovanni Amati, figlio di «maestro» Antonio, pievano di San Niccolò, con donazione *inter vivos* si premura di lasciare agli eredi una casa di cinque stanze su due piani ubicata nella stessa cura di San Niccolò, oltre ad un castagneto. Nel 1747 del fedecommissario beneficiano a comune i nipoti Francesco Antonio, ancora vivo al momento della denuncia, e il chierico Marzio, entrambi figli del fratello di Giovanni, Pompeo, anch'egli «maestro» come il padre Antonio⁷⁸. Francesco Antonio gode inoltre di un altro fedecommissario creato da Don Antonio Amati, cugino del comparente come figlio di maestro Benedetto, un altro fratello di maestro Pompeo e di Don Giovanni Amati. È quindi almeno dai tempi della generazione precedente quella dei fedecommissari che gli Amati rivestono un ruolo di spicco nella società arcidoscina, posizione in seguito rafforzata dal duplice fedecommissario⁷⁹. Dopo essersi

73. Borsarelli 1980, p. 139. La progressione di acquisti patrimoniali dei Contini avviene proprio negli anni Ottanta del secolo; ASSi, G.O., 3070, ins. 330.

74. Le acque termali di San Casciano erano note ed apprezzate fin dal tardo medioevo anche da medici illustri come Ugolino da Monte Catini e Michele Savonarola. La gabella delle acque era appannaggio della comunità, che certo in funzione di questa risorsa preziosa contava circa 1.000 abitanti alla metà del XV secolo: Boisseuil 2002, p. 314.

75. ASSi, G.O., 3067, ins. 125.

76. Arcidosso si era distinta nel tardo Medioevo come una delle più importanti terre del Monte Amiata, munita di forti strutture difensive che l'avevano a più riprese salvaguardata da attacchi nemici. Nel corso della sua storia più recente non poche erano le figure, originarie di quella terra, dotate di un certo rilievo nelle lettere, nella musica, nella professione giuridica, medica e militare: Pecci 2009, p. 119-145.

77. ASFi, *Segreteria di Finanze prima del 1788*, 718, fascioletto «Arcidosso», cc. 17 e ss. Al momento della relazione del

Gherardini (giugno 1676) il pievano di San Niccolò, chiesa di libera collazione, era Giovanni Amati. La chiesa fruttava 150 scudi, ma il pievano aveva l'obbligo di mantenerla a sue spese (c. 17v). Tra il paese e la corte si contavano 1660 abitanti.

78. Si tratta probabilmente di una qualifica tecnico professionale, più che pedagogica. Nella famiglia erano in passato esistiti esperti nelle costruzioni: Pietro Amati, morto nel 1639, viene indicato come autore di lavori architettonici nelle chiese di Arcidosso, ed è verosimile che abbia inaugurato una tradizione familiare di questo tipo, cfr. Ambrogi 1928, p. 95.

79. Sull'importanza della figura del sacerdote in questi contesti comunitari, e sul valore dei legami che le famiglie di notabili erano in grado di tesaurizzare di generazione in generazione, si rimanda alla vicenda del prete esorcista piemontese Giovan Battista Chiesa; Levi 1985. Nello Stato di Siena una «carriera» altrettanto singolare e interessante, per motivi diversi, fu quella di Marc'Antonio Niccolai, dal 1612 al 1645

raccomandato a sant'Antonio da Padova, Don Antonio dichiara che a morte avvenuta il suo corpo sia tumulato nella sepoltura privata degli Amati, nella pieve di Arcidosso, stabilendo che suo erede universale sia Francesco Antonio e tutti i suoi discendenti maschi; solo in caso di estinzione completa, saranno sostituiti dalla linea femminile. Con l'esaurirsi di tale discendenza, il fedecommissario cambia decisamente la direzione successoria per diventare ascendente, coinvolgendo i successori dello zio Amato Amati, anch'egli «maestro» come Benedetto, il padre del testatore⁸⁰. Le disposizioni prevedono anche che, sopravvivendo le sole linee femminili, il «maschio delle femmine sia costretto a prendere il casato di casa Amati», e che ad ogni generazione «il più perspicace, abile, e di miglior costumi di vita sia collocato in un seminario della città di Siena o di Montepulciano affinché resti bene educato e instradato nell'amor di Dio»: due strade, quella dell'educazione e della vocazione, che reiterate per più di una generazione avevano evidentemente consentito agli Amati di consolidarsi come casato e di pianificare strategie a lungo termine⁸¹. In concreto Don Antonio lasciava ai posteri la sua piccola eredità materiale: una casa e due stanze nel borgo di Arcidosso, una stalla fuori dalla porta del castello, due vigne, un prato, un orto vicino al paese, una chiusa di terre con castagni e alberi da frutto, cinque castagneti, uno dei quali munito dell'essiccatoio per trasformare le castagne in farina⁸².

La preoccupazione di non disperdere il nome di famiglia era condivisa dal tenente e dottore Fabio Filugelli di Asciano⁸³. Nel suo testamento del 19 agosto 1702 egli nominava erede universale la figlia diletta Elisabetta, avuta da Fausta Debolesi⁸⁴. Il Filugelli era uno dei benestanti del luogo, con un patrimonio stimato nel 1676 in 4.000 scudi, come quello dell'erede Debolesi. Il matrimonio si era quindi consumato all'interno dei vertici del notabilato locale, con l'unione di due patrimoni da tempo consolidati⁸⁵. Elisabetta, vedova del signor Francesco Tullio Doganelli al momento della denuncia, avrebbe avuto accesso al fedecommissario con l'obbligo preventivo che il suo primogenito «debba prendere il cognome de esso signor testatore e ciò debba intendersi a tutti gli altri che succederanno nella sua eredità, con dichiarazione di più che essendo più i successori deva il solo primogenito di essi ritenere il detto cognome ed arme»⁸⁶. Le stesse ansie sono condivise dall'alfiere Marco Pucci del castello di Buonconvento, uno dei tre benestanti locali segnalati dal Gherardini nel 1676, con un patrimonio stimato di 4.000 scudi⁸⁷. Il Pucci, con testamento datato 19 settembre 1728, aveva operato un'interessante sistemazione, chiamando al fedecommissario i figli delle due figlie Orsola e Maddalena, il primogenito della prima o il secondogenito della seconda, e imponendo loro di lasciare l'arme e il cognome del padre per assumere quello del testatore, mentre il nome paterno sarebbe sopravvissuto nei figli cadetti. Per Orsola, il Pucci aveva combinato un ottimo matrimonio con Annibale Cenni, di cui la donna, al momento del testamento del padre, era ormai vedova⁸⁸. I Cenni, che annoveravano nelle loro fila letterati e stimati accademici⁸⁹, rappresentano una delle più importanti famiglie di Sinalunga,

pievano-bandito della piccola comunità di Montorgiali, vicino a Grosseto: Di Simplicio 1996a.

80. Amato Amati era il terzo «maestro» fra i fratelli Amati della generazione precedente quella dei fedecommissari del 1703 e 1712; ASSi, G.O., 3071, ins. 374.
81. Sull'identità e l'organizzazione del clero locale, cfr. Greco 2006, p. 65-66.
82. ASSi, G.O., 3071, ins. 374. I castagneti amiatini costituivano la principale risorsa della zona, tanto da catturare l'attenzione di Pietro Leopoldo, che li giudicava migliori di quelli del pistoiese; Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena 1974, p. 279.
83. Località ricca, secondo il Pecci, di arti, botteghe e professioni: fornai, pizzicagnoli, macellai, osti, bettolieri, calzolari, sarti, barbieri, legnaioli, fabbri, cappellai, merciai, tessitori di panni lini e di lana, fornaciai, conciatori; Pecci 2009, p. 175-176. Secondo il percorso individuato da Benadusi per

Poppi, è probabilmente grazie al dottorato che il Filugelli era potuto entrare tra gli ufficiali delle bande: Benadusi 1994, p. 231-244.

84. Alla metà del Settecento, Debolesi e Filugelli sono annoverati tra le famiglie più importanti di possidenti locali della terra di Asciano, in cui la maggior parte delle terre era detenuta da possidenti ecclesiastici e cittadini senesi: Benadusi 1994, p. 173.
85. ASFi, *MdP*, 2171, p. 138.
86. ASSi, G.O., 3068, ins. 231.
87. Contro i 6.000 del tenente Giovanni Galletti e i 12.000 del notaio Carlo Piochi, a cui apparteneva anche l'unica casa d'«apparenza» di Buonconvento; ASFi, *MdP*, 2072, p. 2-3.
88. Calonaci 2009, p. 87-88.
89. A Giovanni Battista Cenni si deve la descrizione della processione con cui la reliquia della testa di san Galgano

insediatisi ai vertici della struttura ecclesiastica locale, e costituivano una sorta di consorceria piuttosto ramificata e ricca : il Gherardini accredita a messer Agostino Cenni un patrimonio di 8.000 scudi, a Virgilio 3.000, a Domenico e ai dottori Bartolomeo e Giacomo Maria 2.000⁹⁰. Intersezioni parentali simili contribuiscono a definire un *network* sociale specifico della periferia, indipendente dalla forza centripeta della capitale provinciale, proprio attraverso la condivisione regionale di alcuni modelli elaborati dalla cultura cittadina⁹¹.

Tra Sei e Settecento, ancora più del sacerdozio, erano l'istruzione e il conseguimento di una laurea ad offrire dei mezzi straordinari per ottenere in tempi brevi un avanzamento sociale benefico per tutta la famiglia. È il caso del dottor Giovan Battista Fracassini di Abbadia San Salvatore, che chiama alla primogenitura la sorella Caterina e i suoi discendenti maschi, assieme ad Antonia Rosini Fabbrini sua nipote. Anche la famiglia Fracassini beneficia di una sua storia ormai consolidata. Già nell'ultimo quarto del Seicento tra i nove maggiori benestanti locali figurano il dottor Andrea Fracassini (verosimilmente l'avo omonimo del testatore) e l'erede di Giovan Battista Fracassini⁹². Nel 1743 a Caterina è destinato un pulviscolo di proprietà di recente acquisto da parte di Giovan Battista e di un secondo imprecisato fratello, con l'obbligo di trasferirle al primogenito a determinate condizioni. Costui dovrà prendere il nome e l'arme dei Fracassini «senza altra mistura», e sarà tenuto a compiere un preciso programma educativo, con l'obbligo di «studiare e approfittarsi in legge civile e canonica ed addottorarsi nella età di anni ventuno e che non deva esser dottore di puro nome e sempre si deva intendere il primogenito dei figli maschi viventi, e secolare»⁹³.

L'idea di progresso e avanzamento sociale attraverso la propria qualifica culturale e professionale, effettiva e non solo formale, sembra costituire una consapevolezza della società periferica, che in questo si mostra decisamente dinamica e competitiva, pur canalizzando i risultati della propria intraprendenza nelle forme successorie consuete, magari con spirito marcatamente devozionale : tra i beni materiali lasciati alla sorella, il Fracassini includeva anche alcuni spazi sacri e certe panche riservate nella locale chiesa di Santa Croce, nonché una sepoltura di famiglia nella chiesa del monastero, sotto l'altare di san Bernardo.

Rispetto ai notabili di provincia, i patrizi senesi agiscono all'interno di un meccanismo trasmissorio più complesso, con trasferimenti di quote proprietarie consistenti e diversificate, in virtù dell'apporto di generazioni successive di fedecommittenti che determinano uno spettro ampio di beneficiari soggetti ad una più acuta conflittualità patrimoniale⁹⁴. La famiglia Tolomei, ad esempio, si presenta alle denunce con sei diversi beneficiari, depositari di altrettanti incartamenti : il conte Germanico, il reverendo Filippo, Niccolò, Giovan Bernardo, Bartolomeo e la famiglia nel suo insieme⁹⁵. Laura e Caterina Marsili, sorelle e figlie del nobile Giovanni Marsili, denunciano congiuntamente il fedecommissario di Filumena Marsili dei signori di Collecchio, vedova di Alessandro Tancredi. Grazie a quella lontana disposizione stabilita nell'agosto del 1639, Laura e Caterina si ritrovano uniche usufruttuarie del podere detto del Vignanone e di un palazzo ad uso di padrone, con casamento per i contadini e il giardino posto nel Comune di Vignano, nelle Masse di Siena. La famiglia Marsili, come le più importanti famiglie patrizie e nobili,

entrò in Siena nel 1649, mentre Giacomo Maria, sacerdote e dottore *in utroque*, fu poeta arcadico e scrisse numerose opere, tra cui una dedicata alle glorie letterarie della Val di Chiana. In precedenza, a metà Cinquecento, un altro Cenni, Angiolo, tra i fondatori dell'Accademia dei Rozzi e autore di opere burlesche (*Il Guazzabuglio* e *La vedova*), fu al servizio del cardinale Giulio Spinola, vescovo di Lucca, con cui nel 1689 entrò nel conclave che elesse Alessandro VIII Ottoboni : Pecci 2009, p. 255-256.

90. ASFi, *MdP*, 2071, p. 741 e ss. Ad inizio Settecento la famiglia appariva sostenuta anche dal favore granducale : per la sua elezione a proposto di Sinalunga, nel marzo del 1712 Alessandro Cenni riconosceva apertamente il suo debito verso il

ben volere di Cosimo III (Alessandro Cenni a Cosimo III, marzo 1712, ASFi, *MdP*, 319, cc. nn.).

91. Per un quadro dei fattori più propriamente economici della regionalizzazione si veda inoltre Mirri 1986.

92. Con un patrimonio di 3.000 e 2.500 scudi rispettivamente; ASFi, *MdP*, 2072, p. 390.

93. ASSi, G.O., 3067, ins. 125.

94. Sull'evoluzione dell'oligarchia senese durante i secoli del governo mediceo si veda Di Simplicio 1996b; per l'età lorenesse cfr. Vigni 1995.

95. Reperibili in ASSi, G.O., 3066, ins. 67; 3068, ins. 192; *ivi*, ins. 227; 3069, ins. 278; 3072, ins. 461; 3070, ins. 324.

aveva fatto un uso estensivo delle sostituzioni⁹⁶. Il fedecommisso di Filumena, veniva infatti fruito anche dal cavalier Leonardo, fratello delle due sorelle ed in lite patrimoniale con loro⁹⁷. A comune e per indiviso i Marsili, nelle persone di Muzio, balì Francesco, arcidiacono Giacinto, Fausto, balì Florido, beneficiano del fedecommisso istituito il 19 gennaio 1593 dal nobile Alessandro di Cesare di Leonardo Marsili. In comune ricevono una casa a Siena nella contrada dell'Aquila, nonché la tenuta e signoria di Collecchio, tra Alberese e Montiano, dotata di *mero e mixto imperio*⁹⁸. L'arcidiacono Sallustio Bandini, celebre assertore della libertà di commercio frumentario come principio fondamentale di economia politica nonché discendente dei signori di Castiglioncello Amiata⁹⁹, si presenta ai magistrati per ben tre volte in pochi giorni, il 10 marzo, il 2 e l'8 aprile del 1748 per essere sicuro di una corretta registrazione e pubblicazione dei fedecommissi da lui goduti. Si tratta di due diversi atti, quello dell'arcivescovo di Siena Francesco Bandini del 22 ottobre 1582, e quello del nobile Agostino Bardi, che gli erano pervenuti indirettamente, poiché il nipote Fedro aveva rinunciato ad adire il fedecommisso. Il lotto di beni fedecommissari si compone di un palazzo ubicato nel terzo di Città, presso la chiesa metropolitana, e un appartamento di sette stanze in parte a comune con i Bardi, nella contrada dell'Aquila¹⁰⁰. I beni extraurbani comprendono un podere nelle Masse (Comune di Valle), due poderi nella podesteria di Rapolano e uno in quella di Asciano (Comune di Santa Maria). Patrimoni di eccezionale entità fedecommissi sono quelli dei Pecci, Chigi e Tolomei, costruiti spesso con l'apporto degli alti prelati di famiglia. Il cardinal Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII, con testamento del 17 maggio 1692, blocca un nutrito numero di immobili ad uso abitativo distribuiti in tre zone : San Quirico e il contiguo Comune di Vignoni, nonché la più distante tenuta del Cetinale nella cura di Ancaiano (podesteria di Sovicille). Nel paese di San Quirico d'Orcia, l'omonimo marchese Flavio Chigi, si ritrova beneficiario del «palazzo grande», con le rimesse per le carrozze e i calessi. Fanno corona al palazzo due case, l'una detta della *pizzicaria*, l'altra *la fattoria* con granaio, tinaio e oliviera, e due altre case nella contrada del Piano, un giardino, due abitazioni fuori dalla porta Romana nella contrada Fonte La Vena (di cui una adibita ad osteria), tre chiuse di terreni, una rimessa di cavalli fuori da porta senese, due stabili nella contrada Poggiolo (di cui uno allestito ad osteria); a questo pacchetto si aggiungono infine tre uliveti, un podere, una chiusa e qualche altro appezzamento sparso di terreno. Poco lontano, nel Comune di Vignoni spettano al Chigi nove case, cioè buona parte del piccolo borgo, quattro mulini, cinque poderi, cinque chiuse di terre, e un podere detto *casilino* ubicato ancora più a sud, nel Comune di Rocca d'Orcia. L'inventario della tenuta e villa del Cetinale è anch'esso articolato e di notevole ricchezza : un palazzo, una cappella, cinque casamenti di cui uno adibito a romitorio, situato a un quarto di miglia dal palazzo, il tutto circondato da una corona di ventidue poderi. Sulla podesteria di Sovicille (Comuni delle Volte e di Cerreto alla Selva) insistono anche i beni goduti dai fratelli abate Francesco e Cristofano Chigi, con cinque poderi, una casa da padrone, e un bosco a polloni di castagno localizzato presso Ancaiano. Nel corso del tempo comunque le maglie delle disposizioni si allentano e subiscono delle conversioni patrimoniali. Una sorte singolare tocca alla primogenitura dell'Arcivescovo di Siena Alessandro

96. ASSI, G.O., 3071, ins. 408.

97. Ivi, ins. 409. La lite verteva proprio sul palazzo di campagna del Vignanone, in virtù dell'eredità a comune. Riferimenti alla conflittualità innescata dalla fruizione delle dimore indivise in Borello 2008, p. 126-127.

98. I Marsili rivendicavano il possesso della giurisdizione di Collecchio fin dal 1347. La tenuta confinava con la commenda di Alberese del priorato di Pisa, con la commenda di Montiano, con il marchesato di Magliano dei signori Bentivogli, con la tenuta di Talamone dello Stato dei Regi Presidi di Toscana, e a occidente con il mare; ASSI, G.O., 3070, ins. 334.

99. Poi Castiglioncello Bandini. La sollecita amministrazione dei possedimenti familiari rappresentò la prospettiva concreta su cui Sallustio verificò le sue teorie, nutrite da una consistente messe di letture scientifiche italiane e straniere : Baker 1978, Mirri 1963, p. 723-725.

100. ASSI, G.O., 3070, ins. 333. Sull'importanza delle contrade come «declinazioni della cittadinanza», capaci di strutturare il vivere civile, la sensibilità popolare e l'intera cultura senese, cfr. Savelli 2008. L'importanza della divisione dello spazio urbano in contrade sembra coinvolgere, in vario modo e con intensità diverse, anche la storia dei grandi paesi del Dominio.

Zondadari, beneficiata dal marchese Francesco, che ha scelto di alienare una quota di 700 scudi di bestiami stabulati nella tenuta di Lattaia, sempre sulla montagna, per comprarsi un più raffinato e piacevole palco nel Teatro degli Intronati. Del tutto tradizionale è invece l'impianto del fedecommissario più tardo tra quelli campionati, istituito dal cavalier Lelio del Taia nel marzo del 1771. Dichiarato solo nel 1806 durante il regno di Etruria, ed accettato dall'ufficio preposto grazie ad una deroga sovrana, ripropone in dimensioni del tutto straordinarie la consolidata strategia del trasferimento condizionato della proprietà terriera. Nello specifico, viene fedecommissata *in toto* l'importante fattoria di Arceno, presso San Gusmé, nella Berardenga, con tutti gli annessi, casa del fattore e della fattorina, assieme a un autentico microcosmo rurale composto da 33 poderi e un mulino¹⁰¹.

PROMESSE DA REALIZZARE : IDENTITÀ, PATRIMONI ED OGGETTI ATTRAVERSO IL TEMPO

La valutazione complessiva del fenomeno non può prescindere dalla storia dei soggetti istitutori, né dalla specifica articolazione patrimoniale dei fedecommissari in un preciso quadro cronologico. In merito all'identità dei protagonisti, si evince che le donne, talvolta esplicitamente escluse, come nel fedecommissario del cavaliere Giovanni Federigo Fanucci di Grosseto (gennaio 1684), partecipano attivamente al sistema ereditario condizionato, sia come fedecommissarie istituite e sostituite che come fedecommittenti. Il signor Giulio Nini, padre delle due amatissime figlie Acrisia e Alessandra, nel 1628 divide in due blocchi fedecommissari il suo patrimonio, per metà a beneficio dei nipoti Camillo, Cristofano, Francesco, e Carlo, figli di Acrisia, e per l'altra metà del nipote Giovan Battista, figlio di Alessandra. In questo modo il patrimonio Nini cessa di esistere, incamerato dai forzieri Chigi e Piccolomini in virtù del matrimonio tra Acrisia e Giacomo Chigi e di quello di Alessandra con Mario Piccolomini¹⁰². Il ruolo muliebre diventa allora più decisivo e complesso nelle famiglie del dominio che non tra le mura cittadine. Vedove e padrone di beni dotali, ma anche estradotali ben specificati, le donne dispongono in prevalenza con successioni dirette o trasversali a favore di discendenti maschi, ma anche delle figlie o delle nipoti, come il caso di Sulpizia (o Suplezia) Verucci di Orbetello, che lascia eredi le nipoti Orazia, Barbara, Vincenza, Francesca, Maria Giovanna, Anna Maria, e Suplezia junior, figlie di uno solo dei due figli, mentre la discendenza dell'altro viene esplicitamente esclusa¹⁰³.

La composizione materiale del patrimonio fedecommissario nel suo insieme mostra un ampio spettro di beni : case, palazzi, poderi, terre di vario genere, ville suburbane, ma anche bestiami, attività manifatturiere (ferriere, polveriere), strutture di trasformazione (mulini, oliere, fornaci, osterie), terre e acque a vocazioni palustri, presenti soprattutto nelle Chiane, con la relativa attività di pesca. Sussistono tuttavia importanti differenze. Mentre i cittadini (Bichi, della Ciaia, Camaiori e Tolomei) dispongono tutti, nei loro fedecommissari, di luoghi non vacabili del Monte dei Paschi di Siena, seppur in una quota minoritaria rispetto al valore complessivo del patrimonio vincolato¹⁰⁴, i sudditi del dominio raramente coinvolgono, negli atti di trasmissione patrimoniale, capitali liquidi nella forma di titoli di rendita. L'unica eccezione, almeno nell'ambito del campione, sembra rappresentata dal tenente Giacinto Bozzesi di Batignano, che aggrega ai beni condizionati 28 luoghi del Monte di Pietà di Firenze. Attraverso le surroghe, anche a Siena i titoli di Stato vincolati tendono a sparire per essere convertiti in beni stabili, soprattutto quando l'interesse corrisposto sulle *cartelle* diminuisce nel corso del Settecento. Nei fedecommissari degli abitanti del Dominio, i beni mobili sono invece presenti con più frequenza nella forma di ori, argenti e gioielli; così accade nei fedecommissari Benci di Piancastagnaio, Maggi di Chianciano, Mascelloni di Sorano e Amati di Arcidosso, quest'ultimi titolari anche di una piccola quota

101. ASSi, G.O., 3072, ins. 457; ivi, ins. 475.

102. Ivi, 3067, ins. 131.

103. Calonaci 2009, p. 79-80. Anna Bellavitis sottolinea la forte coscienza delle donne veneziane rispetto al patrimonio personale, tradotta spesso nella volontà di determinare le

carriere dei figli; Bellavitis 2008, p. 40.

104. Nell'ordine : 9.000 scudi i Camaiori (fedecommissario del 1777); 800 i Bichi (1691); 700 i Tolomei (1689, fedecommissario di Carlo Borghesi); 500 i della Ciaia (1775); 150 gli Amati (1712).

di 150 scudi fedecommissi, depositati in forma imprecisata sul Monte dei Paschi di Siena. La parte più consistente del portafoglio è comunque mantenuta da beni stabili. Nei fedecommissi dei distrettuali, se mancano ovviamente le ville e le proprietà fondiarie, è costante la casa di residenza ubicata nel paese avito, con le aggiunte di terreni contermini alle mura paesane. Per alcuni notabili locali in possesso della cittadinanza senese, ad esempio i Camaiori di Giuncarico, il bagaglio fedecommissario appariva invece di dimensioni notevoli, con la sovrapposizione dei beni della terra di origine a quelli vicini alla dominante, indizio del successo sociale. Così alla casa di ben 24 stanze presso Giuncarico, si aggiunge un palazzo suburbano a Terenzano, tenuta detta di Belcaro, nelle Masse di Siena; nonché la casa di Siena, ed un pacchetto di beni suburbani consistenti in 8 poderi. Se nella corte natia sono assenti le strutture poderali fedecommesse, vi predominano gli immobili ad uso abitativo costruiti sui beni fondari, e su questi le stalle destinate all'allevamento: oltre alla casa di Giuncarico, 1 casamento e 2 case di campagna, i Camaiori dispongono di otto case nel paese, 3 «porcharecce» per l'allevamento dei maiali, 2 stalle e 1 fornace destinata a cuocere i mattoni. Nel repertorio fedecommissario spiccano infine 9.000 scudi investiti nei luoghi non vacabili del Monte dei Paschi di Siena, col fedecommissario fondato da Giuseppe Camaiori solo nel 1775¹⁰⁵. La prossimità al borgo è il tratto distintivo dei fedecommissi dei notabili: così per i Gagnoni, originari di Montepulciano ma possidenti a Torrita, si possono enumerare 1 casa in contrada San Martino, 1 nella contrada Costarella e addirittura 1 torre con colombaio incardinata nella cinta muraria del borgo. Intorno al paese Jacopo Gagnoni vincola, nel febbraio del 1658, 4 poderi con le loro ricchezze immobiliari, ittiche e di bestiame, passate nel 1747 a tre discendenti pupilli: Marcantonio, Fausto e Cesare, figli del nobile Sebastiano. La descrizione dei poderi comprende, accanto alle «terre lavorative, vignate, prative e sodive», quelle «anguillarate», vale a dire le zone a vocazione palustre, attraversate da fossi idonei alla pesca di quel genere¹⁰⁶. La prossimità alla città si fa invece più evidente laddove la struttura agraria è più debole, come a Grosseto, dove Caterina Frosoni, vedova del dottor Pietro Buschieri di Foiano, veicola la casa nel quartiere San Lorenzo e 3 fondi ad uso bottega, di cui uno del valore di 3.200 scudi. La precedenza alle case del borgo nativo rispetto alla proprietà terriera è il tratto distintivo di numerosi altri vincoli, a riprova che il territorio senese non costituiva per ampie porzioni una ricchezza valorizzata da una capillare organizzazione mezzadrile. Il canonico Domenico Micheli di Torrita, ben specifica il fedecommissario sulla casa di otto stanze con cantina e capanna posta nel borgo, contrada Porta Cavina (1732). Così succede per il fedecommissario di Pietro Francesco Gagliardi del 10 agosto 1666, chierico appartenente ad una famiglia di notai di Sinalunga. Il Gagliardi coinvolge «tutte le case che godeva nella contrada detta il Borgo in detta terra», il podere detto il Castelletto nella contrada di Sinalunga, e un importante deposito notarile rappresentato da «tutte le scritture dell'archivio di ser Agostino e ser Francesco Gagliardi», nonché da «tutte le scritture private relative a detto podere», per maggior sicurezza¹⁰⁷.

Questi microcosmi fedecommissari di provincia, pur nell'esiguità del bagaglio patrimoniale, finiscono per render ancora più espliciti la sensibilità del testatore e i suoi obiettivi essenziali. Ciò vale anche per quei signori locali che avevano costruito le loro fortune al di fuori dei confini del Granducato, come il conte Carlo Costanti di Montalcino, generale della Serenissima. Mentre costui nel testamento del 1731 ricorda di possedere un credito di 5.000 scudi con l'Università degli Ebrei veneziani, pochi anni dopo il conte Mario Costanti, suo erede fedecommissario e nipote, dichiara di riceverne ben 10.000, a indizio di un'operazione di prestito fruttifera e duratura. I fedecommissi dei montalcinesi, oltre che

105. ASSi, 3071, ins. 432. I Camaiori, che nella seconda metà del Settecento figuravano tra i più importanti proprietari maremmani, ebbero accesso con Luigi alla nobiltà toscana (ma non al Concistoro senese); Vigni 1995, p. 330.

106. L'ubicazione dei possessi Gagnoni in prossimità della Val di Chiana è dedotta dalla compresenza di vigne e fossi pescosi nella corte di Torrita; ASSi, 3070, ins. 329. Il pesce delle

acque interne, e le anguille in particolare, costituiva una ricchezza preziosa e necessaria per le comunità, tanto da renderle diffidenti verso ogni tentativo di bonifica del territorio che alterasse il regime palustre. Cfr. Zagli 2010. Per un'articolata riflessione sull'importanza dell'assetto irriguo nella struttura poderale si veda l'ormai classico Poni 1982.

107. ASSi, G.O., 3069, ins. 294; ivi, ins. 285; ivi, ins. 295.

numerosi, risultano particolarmente ricchi : Carlo di Giovanni Canali fedecommette 3 poderi, di cui uno comprende la casa da signore oltreché quella del contadino, 2 possessioni, unità spesso superiori ai poderi, con casa da contadino e colombaio, premurandosi di specificare che il valore dei bestiami vincolati ammonta nei tre poderi a scudi 125 ciascuno, per 375 complessivi. In un quadro sostanzialmente agricolo, non mancano neppure le strutture di trasformazione industriale come una conca di corami, con nove tini in essa murati¹⁰⁸.

A tutt'altre problematiche ed a un diverso contesto è invece riconducibile il fedecommissario del dottor Giovan Battista Mascelloni. Costui aveva costruito la sua fortuna personale a seguito dell'acquisizione medicea del feudo di Pitigliano e Sorano, una contea importante situata com'era a cuscinetto con lo Stato ecclesiastico, dove il Mascelloni era affittuario delle proprietà granducali di Castell'Ottieri e Sorano¹⁰⁹. Nel testamento del 24 maggio 1692 Giovan Battista istituì un fedecommissario a favore dei nove figli pupilli e minori, lasciati sotto la tutela della madre : il più piccolo, Clemente, aveva appena un mese, e il maggiore, il chierico Giovan Carlo, ventuno anni¹¹⁰. Il Mascelloni possedeva una formazione tecnica, di tipo giuridico-contabile, come suggerirebbero i titoli della sua biblioteca, anch'essa vincolata. Vi sono infatti conservati classici del diritto, quali la Pratica del Savelli, quella del Pellegrini e «il Maranta», verosimilmente lo *Speculum aureum et lumen advocatorum* del celebre giurista cinquecentesco Roberto Maranta. Accanto a questi volumi vi è un trattato sulla legittima, un'opera di Antonio Piaggi (*De tutore et curatore*), uno scritto *De pignoribus et hipotecis*, nonché alcuni volumi destinati ad essere compulsati per uso professionale, come i capitoli dell'affitto di Sorano e Castell'Ottieri e una copia degli Statuti Fiorentini¹¹¹. Accanto a questi testi troviamo i registri prodotti durante il suo ufficio di amministratore, o ad esso inerenti : «libro di ricordi, di crediti et compere», «saldo di debitori e creditori intitolato A dell'anno 1648», «libro de terratici», che facevano mostra di sé accanto alla *Fisica* di Aristotele, unico testo che esula da questo orizzonte culturale legato al carattere tecnico pratico¹¹². Una piccola biblioteca di 26 volumi, cui andrebbero aggiunti un «tomo del Farinaccio e altri due delle risoluzioni di Pietro Cavalli», l'auditore fiscale del terzo granduca Ferdinando I, prelati dal Mascelloni al dottor Biagio Ugolini di Sorano, e inseriti nell'inventario. È una raccolta di testi quasi esclusivamente specialistici da usare per «l'azione» amministrativa, di dimensioni e importanza più contenute rispetto ad altre biblioteche di notabili secenteschi, ma pur sempre interessante se valutata in un contesto decentrato come l'ex feudo Orsini¹¹³. Oltre alla sua biblioteca, il Mascelloni lasciava in eredità fedecommissaria la casa di Sorano con tutto quanto contenuto, altre due abitazioni ubicate nel paese, due cantine con tini e barili, 7 vigne, due prati, 1 uliveto, e 3 coste, forse delle grotte scavate nella roccia per la conservazione di vari generi, tre «canapari» e una «sparna»¹¹⁴. Le disposizioni del testamento prevedevano che la moglie

108. Ivi, ins. 251. Per un'introduzione al tema dell'industria rurale in Toscana, soprattutto in merito allo Stato Vecchio, cfr. Malanima 1990, p. 75-89.

109. Si veda il testamento di Giovan Battista; ASSI, G.O., 3072, ins. 458. La contea era stata acquistata dai Medici in cambio di Monte San Savino, del castello di Gargonza e di altri beni, tra cui un palazzo a Firenze in via della Scala; Biondi 1982. La contea si strutturava attorno a tre paesi, di cui il più popoloso era Pitigliano che nel 1681 contava 3280 bocche e un'importante comunità ebraica, mentre Sorano e Castell'Ottieri ne avevano rispettivamente 628 e 253; ASFi, MdP, 2033, cc. nn.

110. In merito alla tutela dei figli minori nella società romana cfr. Feci 2008; per la Toscana si veda ancora il quadro offerto da Calvi 1994 e Benadusi 2009.

111. Questo l'elenco completo : «Antonio Piaggi, de tutore et curatore; allegazioni civili e criminali del [Bonciolo]; genua ex scriptura privata; decisione del Farinaccio; Pratica del Savelli; il Merlini di legittima; libro de debitori et creditori dipendenti dall'affitto del 1629; libro de terratici di carte 172; libro a di debitori e creditori dell'affitto di Sorano e

Castell'Ottieri dell'anno 1648 di carte 181; libro di debitori e creditori e stime di numero 45; il Giosafatte; libro di debitori a denari del santissimo crocifisso et altri interessi dell'anno 1666 di carte 27 non compreso il primo foglio; Cepollo de servitutibus; repertorio di diverse decisioni e altro; copia di statuti fiorentini; repertorio alfabetico diverse; pratica Papiense; libro di ricordi di crediti e compere; pratica del Pellegrini; libro di grani apprezzati del 1673 di carte 36; capitoli dell'affitto di Sorano e Castell'Ottieri; saldo di debitori e creditori a denaro e grani intitolato A dell'anno 1648 di numero 140; debitori di terratici del 1671 di carte 169; Fisica di Aristotele; trattato de pignoribus et hipotecis; il Maranta».

112. ASSI, G.O., 3072, ins. 458.

113. Cfr. Ago 2006, p. 193-194. Gli inventari dell'avvocato Pari (1667), dell'orefice Cangiani (1667) e del pittore Raspantini dello stesso anno, con biblioteche di 42, 71 e 107 volumi ciascuno.

114. La forte crescita della produzione di tele di lino e canapa venne registrata in molte località del Granducato solo alla metà del Settecento : Malanima 1990, p. 88-89.

Maria Teresa restasse usufruttuaria per i figli pupilli e minori (di età inferiore a 21 e 14 anni), solo però a patto che non si risposasse ma si dedicasse interamente alla cura e governo dei figli. In realtà Maria Teresa era la seconda moglie del Mascelloni; dalla prima, Santa Fornari, Giovan Battista aveva avuto Giovan Carlo, il maggiore dei figli che aveva abbracciato lo stato ecclesiastico. Nel 1692 Giovan Carlo viene nominato dal padre erede universale assieme agli altri figli maschi avuti da Maria Teresa : Giuseppe, Francesco, Agostino e Clemente. Assieme al patrimonio, il fedecommissario Mascelloni riporta l'inventario degli oggetti contenuti nella casa oppure dati in pegno presso terzi. Oltre alle lettiere, alle lenzuola e masserizie la vedova Mascelloni poteva sfoggiare abiti preziosi e gioielli :

Un vezzo di granatini con 17 bottoni d'oro; Altro vezzo di granatini a poste di cinque poste con sette bottoni d'oro; Altro vezzo di perle piccole di sei poste con sei bottoni di oro tramezzati di granati; Un paro di ravette d'oro con perle scaramazze; Un anello smaltato con un granatino e sei pietre bianche; Altr'anello d'oro con pietra rossa¹¹⁵.

Due vesti di valore guarnite d'argento erano state impegnate al «Monte di Montorio», evidentemente per far fronte alla necessità di liquidi. Doveva trattarsi di uno dei diversi banche ebraici, attivi nella contea di Montorio e Castell'Ottieri già prima che il feudo fosse venduto da Sinolfo Ottieri ai Medici nel 1616¹¹⁶. Non sappiamo altro sulla famiglia Mascelloni, ma gli oggetti posseduti e i pegni lasciati fanno intuire che nella vita di questi notabili di confine il possesso di manufatti d'uso o di decoro, la ricerca del gusto se non del lusso occupassero un posto importante, e soprattutto che questa predilezione stava facendo breccia negli inventari dei testamenti.

Nel popoloso feudo di Piancastagnaio, dai Medici concesso ai Bourbon del Monte Santa Maria¹¹⁷, il fedecommissario fondato dal signor Marcello di Domenico Ricci nel 1718 presenta soluzioni diverse e originali. In apparenza il testatore vi consente la detrazione delle legittime dei tre figli chiamati al fedecommissario, cioè Pompeo, il chierico Giovan Domenico e il dottor Francesco (anch'egli in seguito entrato *in sacris*), mentre proibisce, com'era invece prassi comune, la falcidia e la trebellianica (o trebellica). Stabiliva inoltre il divieto generale di adire il fedecommissario per i religiosi, eccettuati i secolari, e considerava «morto naturalmente» chi si fosse macchiato di qualche delitto contro il fisco e il Principe, così da escluderlo istantaneamente dal novero dei chiamati. In realtà le tre quote della legittima, pur riconosciute come tali e per tanto scorporabili, risultano anch'esse vincolate, ma in una forma meno rigida, nel senso che gli eredi avrebbero potuto riscattarle solo se non avessero accettato il coinvolgimento nel fedecommissario. Sono le stesse parole del testatore a fare chiarezza in merito :

Detto Signore testatore volse et ordinò che dentro alla medesima proibizione d'alienazione e sostituzione suddette, come nel precedente Capitolo «Secondo Desiderando» si intendino ancora compresi li beni lasciati e legati alli medesimi suoi figli a titolo di legittima, come sopra, ed ancora tutti li beni dotali ed extradotali della quondam sua direttissima consorte Signora Elisabetta Gabrielli [...] e quando ciascuno delli sopradetti suoi figli ed eredi non volessero acconsentire al detto vincolo, o peso imposto sopra la sua legittima sia totalmente dal rimanente dell'eredità di sé testatore, e da legati di sopra fatti e s'intenda solamente istituito [...] nella sola legittima da cavarsi da detti beni come sopra lasciatili, ed abbia solo la parte de beni dotali o estradotali a sé toccante¹¹⁸.

115. ASSI, G.O., 3072, ins. 458.

116. Castell'Ottieri fu accorpato alla Contea di Pitigliano e Sorano dai Medici, a cui era stata venduta dal conte Sinolfo assieme a Scansano : Biondi 2010, p. 82.

117. L'investitura risaliva al 1601. Sulla terra di Piano, cfr. Brogi 1985. Pietro Leopoldo, nella sua visita del 1787, riferiva in questi termini del Piancastagnaio e di Abbadia San Salvatore : «sono due grosse terre ben popolate nella montagna di Santa Fiora in mezzo alle più belle coltivazioni di castagni

e di pasture»; citato in Sani 2005, p. 33. Nel 1775 Piancastagnaio contava 1800 abitanti.

118. Le disposizioni di Marcello Ricci così proseguivano : «Istituendo suo erede universale, quello che osserverà quanto sopra senza alcun obbligo di restituire l'eredità a figli di quello che trasgredisce alle dette disposizioni li quali in questo caso s'intendino né chiamati né sostituiti, né in alcun modo onorati, e non altrimenti &»; ASSI, G.O., 3071, ins. 413.

Oltre le quote della legittima dei tre figli, l'istituzione di un «fedecommesso stretto» riguarda i beni restanti che non «possono né alienarsi, né scorporarsi né permutarsi». Tra questi spiccano due poderi, una vigna, una presa di castagni, un appezzamento sempre «castagnato» e soprattutto la casa di Piancastagnaio, nella contrada Coro, comprensiva di 29 stanze e diversi altri fondi, nonché alcuni beni usufruttuari della nuora Flaminia Costanti, moglie di Pompeo. Ancor più interessante si dimostra la tipologia del patrimonio sottoposto a legittima a favore di Pompeo : «due caldaie da fabbricar salnitro, polvere e zolfo» unite ad «una capanna ad uso di monizione di salnitro, un capannone per l'uso predetto», un altro stallone per il medesimo uso, «una stalla detta la stalletta con appresso altra stanza da monizione e un edificio da fabbricar polvere», nonché «tutta quella quantità di salnitro, polvere, e zolfo ch esisterà alla morte di sé testatore»¹¹⁹. Molto richiesto sul mercato, ma scarso in natura, il salnitro costituiva, miscelato in diverse quantità col carbone ligneo e lo zolfo, la componente che determinava la qualità della polvere pirica e per la sua produzione erano necessarie strutture idonee, spese d'investimento e personale preparato¹²⁰. Quella di Piancastagnaio rappresenta una vera e propria officina di trasformazione chimica, dotata di due caldaie di raffinamento e di cinque edifici adibiti a laboratori e stoccaggi, in grado di produrre sia le componenti della polvere, il nitrato di potassio e lo zolfo, che la polvere vera e propria pronta all'uso. Su questa attività produttiva, viva fonte di reddito, il testatore lasciava prudentemente dei margini di solvibilità, anche se tutti i beni sono nella sostanza vincolati, come dimostra il fatto che il fedecommesso generale e le tre legittime vengono godute a comune dai figli di Pompeo : i sacerdoti Giovan Domenico e Giovan Camillo, assieme al dottor Teodosio.

Il ventaglio dei beni fedecommessi è quindi decisamente ampio, e va dai beni prediali alle strutture produttive, dai gioielli agli oggetti di uso quotidiano, decorativi o di pregio, che compaiono in alcuni fedecommessi a partire dalla fine del Seicento. In questo senso il fedecommesso voluto da Domenico Benci di Piancastagnaio nel testamento del 18 marzo 1729 costituisce un documento eccezionale. Il Benci, anch'egli suddito dei Bourbon, lascia una quota rilevante di beni materiali ai suoi successori, fatta di 4 case ubicate nella contrada Castello, 4 botteghe, due poderi, svariate vigne, prati, castagneti e campi. I suoi eredi producono inoltre un elenco dettagliato di gioielli, panni, oggetti e numerosi capi di bestiame fedecommessi, così composto :

8 libbre di argento; 300 libbre di rame in diverse fatture; Stagni in centocinquanta libbre; Ori, perle e diamanti e altri di scudi trecento; Pannolini vari rostoli; Lenzuola; Otto letti; Diciotto sgabelli di noce rabescati; dodici sedie d'appoggio di vacchetta; due altre sedie d'appoggio di velluto; 12 candelieri d'ottone; 4 tavole di noce grandi sette casse scorniciate di noce; Due canterani pure di noce; Quadri piccoli e grandi tutti in tela numero sessanta; Botti numero 25 tutte cerchiate di ferro; Sei tini; [bestie] Vaccine marcate numero venti; Cavalle marcate numero trenta¹²¹.

ALL'OMBRA DELLA MORTE, D'ACCAPO

In conclusione occorre sottolineare come un provvedimento legislativo a pieno titolo ascrivibile al grande momento delle riforme settecentesche, finisca per aprire uno scrigno di indizi sui meccanismi patrimoniali e sociali della società di antico regime e della loro tenace persistenza. Al tempo stesso rivela come quegli stessi meccanismi costituiscano degli indicatori non solo e non tanto della conservazione patrimoniale quanto di una società in chiaro movimento, e questo soprattutto nel Dominio e nelle

119. Ivi.

120. Sull'importanza dell'industria di produzione del salnitro e fabbricazione delle polveri da sparo nell'economia veneta cfr. Panciera 1997; Panciera 2002. Questo tipo di officine, su cui lo Stato esercitava uno stretto controllo, era piuttosto raro : prima del 1630 solo Padova, Venezia e Brescia dispo-

nevano di una fabbrica di polvere (ivi, p. 709-711).

121. ASSI, G.O., 3072, ins. 459. Sulla presenza di immagini sacre e di quadri di argomento religioso nelle case dei contadini pisani del primo Seicento, e sul mutamento dei soggetti di devozione durante gli anni della controriforma, cfr. Menzione 2011.

periferie più che nella città. Anche a Siena, infine, il fedecommissario viene a coinvolgere tutto un mondo produttivo che ad esso preesiste e ne è indipendente dal punto di vista gestionale. Diversamente da quanto accertato per Roma, a Siena e Firenze i vincoli sostitutori non sembrano avere come prima finalità la tutela del patrimonio da un'effettiva situazione debitoria, anche se viene contemplata la possibilità che questa possa verificarsi. Con straordinaria cautela e acume giuridico la clausola che prevede l'automatica esclusione dalla catena dei chiamati per chi si fosse macchiato di qualsiasi delitto contro lo Stato del Principe veniva giustificata dai testatori nel rispetto dell'istituto fedecommissario e dei suoi chiamati, e non in pregiudizio del fisco. La proibizione di detrarre la legittima e trebellianica perfezionava in questo senso il disegno di consegnare integralmente il patrimonio ai chiamati, peraltro numerosi.

Lontano da Siena, il ricorso al fedecommissario sancisce l'acquisizione consapevole del valore giuridico e solenne del patrimonio, che qualifica socialmente la famiglia e la proietta in una dimensione diacronica, offrendo una sorta di carta costituzionale alla discendenza dove si fissa nelle direttrici generali la rotta patrimoniale delle generazioni successive. All'interno di queste strategie, il fedecommissario si configura, oltre che come materia di studio in sé definita, come strumento d'indagine sulle vicende dei maggiorenti locali, sulle loro storie, carriere e aspettative, nonché come spia del livello di civilizzazione. L'atto trasmissorio si offre allora quale documento capace di registrare e segnalare livelli di cultura, consumo di oggetti e beni di lusso, ubicazione e tipologia delle proprietà prediali e di quelle immobiliari all'interno dei vari agglomerati, ma anche la vocazione economica generale del territorio. Ne risulta l'immagine di una cultura collettiva fortemente tradizionale nell'uso degli strumenti giuridici idonei alla sfera privata e nel radicamento allo specifico locale e di contrada, ma al tempo stesso propensa a sfruttare i canali di avanzamento sociale concessi dalla *pax hispanica*, dal consolidamento dello Stato, da una più capillare presenza della Chiesa e del clero sul territorio, dalle risorse offerte dall'istruzione seminariale e universitaria. Si tratta di un dinamismo apparentemente insolito, ma ampiamente verificabile almeno fino alla metà del Settecento, caratterizzato da una distribuzione della ricchezza che travalica le mura cittadine e coinvolge i grandi borghi del dominio in un sistema pluricentrico, trovando una cifra distintiva nella storia delle piccole città non meno che in quella dei grandi paesi. All'interno di queste realtà extraurbane un ceto di notabili affermatosi per lo più al di fuori dei canali professionali mercantili cerca di sostenere le proprie «case» attraverso il ricorso ai meccanismi di successione patrimoniale a cooptazione predeterminata, espressione di una visione strategica condizionata dalla variabile aleatoria della discendenza, ma capace di valutare l'apprezzamento dei beni nel corso del tempo.

La riforma per legge dei fedecommissi e delle primogeniture operava una cesura in senso innovativo in merito al deposito pubblico di atti privati e alla liceità fedecommissaria, riservando le future istituzioni ai soli nobili, patrizi e cittadini, ed escludendo implicitamente quei gruppi sociali intermedi a cui appartenevano i Mascelloni, i Ricci, i Fracassini, gli Amati e molti altri protagonisti delle vicende patrimoniali qui analizzate. Al contrario, le famiglie patrizie senesi avrebbero istituito fedecommissi ancora quarant'anni dopo la promulgazione della legge, senza alcuna soluzione di continuità.

Bibliografia

- Ago 2006 = R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma, 2006.
 Ambrogi 1928 = G. Ambrogi, *Arcidosso e i conti Aldobrandeschi*, Roma, 1928.
 Ascheri – Ciampoli 1986 = M. Ascheri e D. Ciampoli (a cura di), *Siena e il suo territorio*, Siena, 1986.
 Ascheri 1993 = M. Ascheri (a cura di), *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, Siena, 1993.
 Ascheri 1996 = M. Ascheri, *Siena senza indipendenza*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea*, Siena, 1996, p. 9-69.
 Baker 1972 = G. R. F. Baker, *Nobiltà in declino : il caso di Siena sotto i Medici e gli Asburgo Lorena*, in *Rivista Storica Italiana*, 84, 1972, p. 584-612.

- Baker 1978 = G. R. F. Baker, *Sallustio Bandini. Con una nuova edizione del discorso sopra la Maremma di Siena*, a cura di L. Conenna Bonelli, Firenze, 1978.
- Barlucchi 1997 = A. Barlucchi, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze, 1997.
- Bellavitis 2008 = A. Bellavitis, *Il testamento a Venezia nel XVI secolo : diritto, dovere o spazio di libertà?*, in R. Ago, B. Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, p. 23-45.
- Bellavitis – Chabot 2009 = A. Bellavitis, I. Chabot, *Introduzione*, in A. Bellavitis, I. Chabot (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, Roma, 2009 (*Collection de l'École française de Rome*, 422).
- Benadusi 1994 = G. Benadusi, *Ceti dirigenti locali e bande granducali nella provincia toscana. Poppi tra Sedicesimo e Diciassettesimo secolo*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini*, Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma, 1994.
- Benadusi 2009 = G. Benadusi, *La madre il granduca. Stato e famiglia nelle suppliche al Magistrato Supremo (Firenze, XVII secolo)*, in A. Bellavitis, I. Chabot (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, Roma, 2009 (*Collection de l'École française de Rome*, 422), p. 396-415.
- Berengo 1999 = M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, 1999.
- Biondi 1980 = A. Biondi, *Lo Stato di Pitigliano e i Medici da Cosimo a Ferdinando I*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, 1980, p. 75-88.
- Biondi 2010 = A. Biondi, *Il Castello di Montorio dalla Contea degli Ottieri alla rinascita di Carlo Gorla*, Pitigliano, 2010.
- Boisseuil 2002 = D. Boisseuil, *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge*, Rome, 2002 (*Collection de l'École française de Rome*, 296).
- Boisseuil 2004 = D. Boisseuil, *La Toscane siennoise. Territoire et ressources (XIV^e-XV^e siècle)*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (a cura di), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Rennes, 2004, p. 147-159.
- Boisseuil 2008 = D. Boisseuil, *La Maremma, spazio di confine del sud della Toscana medievale*, in *Archivio Storico Italiano*, 166/4, 2008, p. 615-631.
- Bonelli Conenna 1975-1976 = L. Bonelli Conenna, *Proprietà fondiaria e rifeudalizzazione nello Stato senese tra il XVI e il XVII secolo*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 82-88, 1975-1976, p. 405-412.
- Bonelli Conenna 1979 = L. Bonelli Conenna, *Crisi economica e demografica dello Stato senese agli inizi del XVII secolo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. I. Dal medioevo all'età moderna. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, Firenze, 1979, p. 495-533.
- Bonelli Conenna 1980 = L. Bonelli Conenna, *Cenni sulle comunità del contado senese dopo la conquista medicea*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, 1980, p. 225-237.
- Bonelli Conenna 1990 = L. Bonelli Conenna, *Il contado senese alla fine del XVII secolo. Poderi, rendite e proprietari*, Siena, 1990.
- Bonelli Conenna 1995 = L. Bonelli Conenna, *Una fattoria maremmana. La grancia di Grosseto dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, 1648-1768*, in *Quaderni storici*, 88, 1995, p. 63-83.
- Bonelli Conenna 1996 = L. Bonelli Conenna, *Un contado per una nobiltà*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, Siena, 1996, p. 171-199.
- Bonelli Conenna 1997 = L. Bonelli Conenna, *I Sansedoni alla Selva : per l'utile e per il dilettevole*, in M. Ascheri (a cura di), *Tra Siena e il Vescovado : l'area della Selva*, Siena, 1997, p. 476-579.
- Bonelli Conenna – Gherardini 1987 = L. Bonelli Conenna, B. Gherardini (a cura di), *Castelnuovo Berardenga nel XVII secolo : terra di signori e contadini, mercanti ed ecclesiastici (la relazione Gherardini del 1676)*, Montepulciano, 1987.
- Borello 2008 = B. Borello, *Prossimi e lontani : fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, in R. Ago e B. Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, p. 117-140.
- Borsarelli 1980 = C. Borsarelli, *La fortezza di Radicofani*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, 1980, p. 133-143.
- Broggi 1985 = A. Broggi, *Castello e Comune di Piancastagnaio : sei secoli di storia (1200-1685)*, Abbazia San Salvatore, 1985.
- Burgalassi 1980 = S. Burgalassi, *I feudi nello Stato senese*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, 1980, p. 63-74.

- Calonaci 2005 = S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommissi di famiglia e il trionfo dell'aristocrazia fiorentina (1400 ca-1750)*, Firenze, 2005.
- Calonaci 2009 = S. Calonaci, *Gli angeli del testamento. Donne fedecommissarie e fedecommittenti nella Toscana moderna*, in M. Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli di strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale, postfazione di G. Zarri, Convegno Internazionale di Studi, Pisa, 22-23 maggio 2009*, Pisa, 2009, p. 79-96.
- Calvi 1994 = G. Calvi, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Roma-Bari, 1994.
- Carle 1996 = L. Carle, *La patria locale. L'identità dei Montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Venezia, 1996.
- Carnasciali 1990 = M. Carnasciali, *Le campagne senesi nel primo '800. Documenti preparatori del Catasto generale della Toscana. Rapporti di stima e Repliche dei quesiti agrari*, con un saggio introduttivo di C. Pazzagli, Firenze, 1990.
- Catta 2007 = F. Catta, *I del Taia : ascesa e declino di una famiglia attraverso le carte del loro archivio familiare*, in R. De Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli (a cura di), *Archivi carriere, committenze, contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, Siena, 2007, p. 108-112.
- Cavaciocchi 2009 = S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII. The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, 2009.
- Ciriacocono 1986 = S. Ciriacocono, *Industria rurale e struttura feudale nella Terraferma veneta tra Sei e Settecento*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, 26, 1986, p. 67-80.
- Clavero 1989 = B. Clavero, *Mayorazgo. Propriedad feudal en Castilla 1369-1836*, Madrid, 1989.
- Cohn 1988 = S. K. Cohn, *Death and Property in Siena, 1205-1800. Strategies for the Afterlife*, Baltimora-Londra, 1988.
- Cooper 1979 = J. P. Cooper, *Patterns of inheritance and settlement by great landowners from the fifteenth to the eighteenth centuries*, in J. Goody, J. Thirsk, E. P. Thompson (a cura di), *Family and Inheritance. Rural society in Western Europe, 1200-1800*, Cambridge, 1979, p. 192-305.
- Cortonesi 1990 = A. Cortonesi (a cura di), *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna. Atti del Convegno (Pienza, 15-18 settembre 1988)*, Roma, 1990.
- Corritore 1993 = R. P. Corritore, *Il processo di «ruralizzazione» in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, in *Rivista di Storia Economica*, 10, n. 3, 1993, p. 353-386.
- Dallington 1983 = Sir R. Dallington, *Descrizione dello Stato del Granduca di Toscana. Nell'anno di Nostro Signore 1596*, a cura di N. Francovich Onesti, L. Rombai, Firenze, 1983.
- Dani 2003 = A. Dani, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Bologna, 2003.
- Davis 1980 = J. C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza. I Donà dal '500 al '900*, Roma, 1980.
- De Gramatica – Mecacci – Zarrilli 2007 = R. De Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli (a cura di), *Archivi carriere, committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, Siena, 2007.
- Delille 1985 = G. Delille, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècles)*, Roma-Parigi, 1985.
- Del Panta 1974 = M. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, 1974.
- Diaz 1987 = F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, 1987.
- Di Simplicio 1981 = O. Di Simplicio, *Sulla nobiltà «povera» a Siena nel Seicento*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 88, 1981, p. 71-94.
- Di Simplicio 1996a = O. Di Simplicio, *Storia di un anticristo. Avidità, amore e morte nella Toscana medicea (Montorgiali, Maremma, 1609-1645)*, Siena, 1996.
- Di Simplicio 1996b = O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea*, Siena, 1996, p. 71-169.
- Fasano Guarini 1972 = E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, 1972.
- Fasano Guarini 1979 = E. Fasano Guarini, *La Maremma senese nel Granducato mediceo (dalle «Visite» e memorie del tardo cinquecento)*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. I. Dal medioevo all'età moderna. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, Firenze, 1979, p. 405-472.
- Fasano Guarini 1980 = E. Fasano Guarini, *Le istituzioni di Siena e del suo Stato nel ducato mediceo*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, Roma, 1980.
- Feci 2008 = S. Feci, *Guardare al futuro : il destino dei figli minori nei testamenti paterni (Roma, XVII secolo)*, in R. Ago, B. Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, 2008, p. 83-116.
- Ferrari – Vivenza 2009 = M. L. Ferrari e G. Vivenza, *Tutelare la famiglia : conservazione o incremento del patrimonio. Percorsi sei-settecenteschi italiani e inglesi*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-*

- XVIII. *The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, 2009, p. 203-241.
- Fosi 1975-1976 = I. Fosi, *Feudi e nobiltà : i possessi feudali dei Salviati nel senese (secoli XVII-XVIII)*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 82-88, 1975-1976, p. 239-274.
- Fosi 1976 = I. Fosi, *Un programma di politica economica : le infeudazioni nel Senese durante il Principato mediceo*, in *Critica Storica*, 12/4, 1976, p. 660-672.
- Fosi 1996 = I. Fosi, *Una nobile decadenza*, in R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. II. Dal Granducato all'Unità*, Siena, 1996, p. 59-67.
- Fosi 2000 = I. Fosi, «Continuo con la solita cieca obbedienza» : governo e diplomazia nella carriera di Fabio Chigi (1629-1650), in A. Angelini, M. Butzek, B. Sani (a cura di), *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il Papa senese di Roma moderna. Catalogo della mostra, Siena 23 settembre 2000-10 gennaio 2001*, Siena, 2000, p. 25-37.
- Franchetti Pardo 1980 = V. Franchetti Pardo, *Cosimo I e i risultati dei suoi interventi nell'assetto territoriale del suo stato*, in *La nascita della Toscana. Dal Convegno di studi per il IV centenario della morte di Cosimo I de' Medici*, Firenze, 1980, p. 231-253.
- Galligani 2009 = C. Galligani, *L'ordine delle famiglie. I consorzi gentilizi nella Lucca del Seicento tra maggiorascato e primogenitura*, Pisa, 2009.
- Gambino 1971 = L. Gambino, *Il substrato socio-culturale del fedecomesso familiare*, in *La Nuova Critica*, 27-28, 1971, p. 143-176.
- Genta 1990 = E. Genta, *Fedecomessi e primogeniture in Piemonte : dal diritto comune al diritto del principe*, in G. Carità, E. Genta, *Percorsi storici. Studi sulla città di Cavallermaggiore*, Cavallermaggiore, 1990, p. 355-384.
- Giorgetti 1983 = G. Giorgetti, *Le crete senesi nell'età moderna. Studi e ricerche di storia rurale*, a cura di L. Bonelli Conenna, Firenze, 1983.
- Greco 2006 = G. Greco, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni ed uomini dal Medioevo all'Età moderna*, Roma, 2006.
- Isaacs 1970 = A. K. Isaacs, *Popolo e Monti nella Siena del primo Cinquecento*, in *Rivista Storica Italiana*, 82, 1970, p. 32-80.
- Kamen 1982 = H. Kamen, *Il secolo di ferro 1550-1660*, Roma-Bari, 1982 (1^a ed. 1971).
- La Marca 2000 = N. La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, I, Roma, 2000.
- Le Roy Ladurie 1999 = E. Le Roy Ladurie, *Lo Stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, Bologna, 1999 (1^a ed., Parigi, 1987).
- Levi 1985 = G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1985.
- Lumia 1996 = G. Lumia, *Morire a Siena. Devoluzione testamentaria, legami parentali e vincoli affettivi*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 103, 1996, p. 103-285.
- Lumia 1998 = G. Lumia, *Mariti e mogli nei testamenti senesi di età moderna*, in G. Calvi, I. Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Torino, 1998, p. 43-63.
- Malanima 1990 = P. Malanima, *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna, 1990.
- Malanima 1998 = P. Malanima, *Italian cities 1300-1800. A quantitative approach*, in *Rivista di Storia Economica*, 14/2, 1998, p. 91-126.
- Marcelli 2007 = I. Marcelli, *L'archivio Sergardi Biringucci. Personaggi e carte di una famiglia senese*, in R. De Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli (a cura di), *Archivi, carriere, committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, Siena, 2007, p. 54-73.
- Marrara 1961 = D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese*, Siena, 1961.
- Marrara 1965 = D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli Stati assoluti in Italia*, Milano, 1965.
- Mengozi 1911 = N. Mengozi, *Il feudo del Vescovado di Siena*, Siena, 1911.
- Menzione 1995 = A. Menzione, *La proprietà fiorentina e la decima : alcuni appunti*, in G. Biagioli (a cura di), *Ricerche di Storia Moderna in onore di Mario Mirri*, 4, Pisa, 1995.
- Menzione 2011 = A. Menzione, *Preghiera e diletto. Immagini domestiche a Pisa nel Seicento*, Pisa, 2011.
- Mirri 1963 = M. Mirri, *Bandini, Sallustio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, 1963, p. 720-730.
- Mirri 1986 = M. Mirri, *Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto e sulla Lombardia*, in *Studi veneziani*, 11, 1986, p. 47-59.
- Pancierà 1997 = W. Panciera, *Saltpetre production in the Republic of Venice from the Sixteenth to the Eighteenth century*, in *Icon. Journal of the International Committee for the History of Technology*, 3, 1997, p. 155-166.

- Pancierera 2002 = W. Panciera, «*Alla man et al fogho*»: la polvere da sparo di Venezia nel secondo Cinquecento, in *Società e storia*, 98, 2002, p. 693-723.
- Paperini 2011 = M. Paperini, *La Maremma nel Medioevo: percorsi di ricerca*, in M. Paperini (a cura di), *La costa Maremmana. Uomo e ambiente nell'età contemporanea. Atti del Convegno dell'archivio di Stato di Grosseto*, Livorno, 2011, p. 75-88.
- Pardi 1923 = G. Pardi, *La popolazione di Siena e del senese attraverso i secoli. I. La città*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 30, 1923, p. 85-132.
- Pardi 1925 = G. Pardi, *La popolazione di Siena e del senese attraverso i secoli, II. Lo Stato*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, 32, 1925, p. 3-62.
- Parigino 1999 = G. V. Parigino, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, 1999.
- Parigino 2003 = G. V. Parigino, *Per mare e per palude. L'organizzazione della Pesca a Castiglione della Pescaia nella seconda metà del Settecento*, Firenze, 2003.
- Pazzagli 1992 = C. Pazzagli, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, 1992.
- Pecci 2009 = G. A. Pecci, *Lo Stato di Siena antico, e moderno, I*, Siena, 2009.
- Pezzolo – Stumpo 2008 = L. Pezzolo, E. Stumpo, *L'imposta diretta in Italia dal medioevo alla fine dell'ancien régime*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII = Fiscal systems in the European economy from the 13th to the 18th. Atti della «Trentanovesima Settimana di Studi», Prato, 22-26 aprile 2007*, Firenze, 2008, p. 75-98.
- Piccialuti 1997 = M. Piccialuti, *Una ricerca sul fedecommesso a Roma e nello Stato Pontificio nell'età moderna*, in *Le Carte e la Storia*, 2, 1997, p. 130-131.
- Piccialuti 1999 = M. Piccialuti, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma, 1999.
- Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena 1974 = Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, III. *Stato Senese e Livorno*, Firenze, 1974.
- Pinchera 1999 = V. Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati nel Sei e Settecento*, Pisa, 1999 (*Quaderni dell'Archivio Salviati, III*).
- Pinchera 2000 = V. Pinchera, *Ricchezza, redditi e consumi della nobiltà in età moderna: il caso toscano*, Pisa, 2000.
- Poni 1982 = C. Poni, *Fossi e cavedagne benedicon le campagne. Studi di storia rurale*, Bologna, 1982.
- Pult Quaglia 1990 = A. M. Pult Quaglia, «*Per provvedere ai popoli*». *Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze, 1990.
- Pult Quaglia 1997 = A. M. Pult Quaglia, *La politica annonaria nello stato regionale toscano*, in A. K. Isaacs (a cura di), *Town and Country: historiographical traditions and research prospects = Città e campagna: tradizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, Pisa, 1997, p. 69-77.
- Pult Quaglia 2008 = A. M. Pult Quaglia, *Confini doganali, politica, economia*, in E. Fasano Guarini e P. Volpini (a cura di), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, 2008, p. 78-90.
- Repetti 1835 = Repetti, *Dizionario, geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana ecc.*, Firenze, Presso l'Autore e Editore, 1835, *ad vocem Siena*.
- Rossi 2009 = G. Rossi, *Il fedecommesso nella dottrina e nella prassi giuridica di ius commune tra XVI e XVII secolo*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII = The economic role of the family in the European Economy from the 13th to the 18th centuries. Atti della «Quarantesima Settimana di Studi», Prato, 6-10 aprile 2008*, Firenze, 2009, p. 175-202.
- Rouchon 2004 = O. Rouchon, *L'invention du principat médicéen (1512-1609)*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (a cura di), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Parigi, 2004, p. 65-90.
- Ruiu 2008 = A. Ruiu, *Il Monte senese dei Gentiluomini nel Principato mediceo. Inquadramento storico-storiografico e profilo comparato degli assetti politico-istituzionali e socio-economici interni, per la fondazione del Granducato*, Pisa, 2008.
- Sabbatini 2009 = R. Sabbatini, *Famiglie e potere nella Lucca moderna*, in A. Bellavitis, I. Chabot (a cura di), *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, Roma, 2009 (*Collection de l'École française de Rome*, 422), p. 233-261.
- Sani 2005 = G. Sani, *Il Settecento pianese*, s.l., 2005.
- Savelli 2008 = A. Savelli, *Siena. Il popolo e le contrade (XVI-XX secolo)*, Firenze, 2008.
- Trifone 1938 = R. Trifone, *Fedecommesso*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Torino, 1938, p. 999-1016.

- Vigni 1995 = L. Vigni, *Per la storia della nobiltà civile : Siena dalla legge sulla nobiltà alla riforma comunicativa*, in *L'ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche (Pisa, 12-13 maggio 1995)*, Pisa, 1995, p. 329-353.
- Vigni 2007 = L. Vigni, *Le carriere dei Sansedoni tra Ordine di Malta e cariche di corte*, in R. De Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli (a cura di), *Archivi, carriere, committenze. Contributi per la storia del Patriziato senese in Età moderna*, Siena, 2007, p. 121-134.
- Visceglia 1988 = M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, 1988.
- Waquet 2004 = J.-C. Waquet, *Les gouvernements des grands-ducs (1609-1737)*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (a cura di), *Florence et la Toscane XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Parigi, 2004, p. 91-104.
- Zagli 2007 = A. Zagli, *Breve storia di Grosseto*, Pisa, 2007.
- Zagli 2010 = A. Zagli, *Pesca e ambienti 'umidi' nella Toscana del Rinascimento*, in F. Sznura (a cura di), *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente. Pesca, memorie e regole. Atti del convegno di studi (11-12 dicembre 2006)*, Firenze, 2010, p. 210-242.
- Zagli 2009 = A. Zagli, *Il territorio grossetano nel Principato mediceo (seconda metà del XVI secolo)*, in M. Paperini (a cura di), *La costa Maremmana. Uomo e ambiente nell'età contemporanea. Atti del Convegno dell'archivio di Stato di Grosseto*, Livorno, 2009, p. 125-146.
- Zorzoli 1989 = M. C. Zorzoli, *Della famiglia e del suo patrimonio : riflessione sull'uso del fedecommesso in Lombardia tra Cinque e Seicento*, in *Archivio Storico Lombardo*, 6/115, 1989, p. 91-148.

